Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XXII
offerta libera

n. 14
1 LUGLIO 2021

GRUPPO MISSIONARIO DI PIETRALACROCE
Pagina 5

PELLEGRINAGGIO CASTELFIDARDO CASCIA
Pagine 8-9

CI HA LASCIATO MONS. FESTORAZZI
Pagina 10

INCONTRO TRA FOCOLARINI NEOCATECUMENALI E RNS
Pagina 14

S. MESSA A NUMANA
Pagina 16

NONNI SIAMO NOI

Abbiamo avuto paura! Perché non ammetterlo serenamente e con onestà intellettuale: abbiamo avuto paura che il COVID-19 ci avesse strappato agli affetti a noi più cari. Non è finita, ma in fondo al tunnel si vede una luce e non è quella del treno che arriva, ma la fine di una stagione densa di pesanti preoccupazioni. La vaccinazione, che è stata la causa principale che ha fatto diminuire i contagi, ci tranquillizza un po'.

Ma quanto era iniziata male, per noi anziani, questa pandemia! Il primo ragionamento che ci fece tremare il sangue ai polsi fu: "Questo virus è letale, solo, per le persone anziane e con altre patologie". Infatti tante strutture per anziani hanno visto una perdita considerevole di ospiti costretti a morire soli per evitare il contagio e la diffusione del virus. E risuonava sinistra, nella nostra mente, la lapidaria e penosa espressione di Mauriac: "Alla fine si muore da soli".

E quanto irrispettosa echeggiava la considerazione che alcuni, pure, hanno fatto: "L'INPS ha risanato le casse".

Poi, in noi anziani, c'è stato un cambio di prospettiva, almeno nella nostra mente: siamo stati considerati fragili e come tali privilegiati nella vaccinazione con la speranza di allontanare, almeno gli effetti della forma più grave della sofferenza per la contrazione del COVID-19.

Non è stato mai facile vivere da anziani perché, in chi è avanti con l'età, vi è stata sempre la consapevolezza di essere d'inciampo. Si deve far posto alle nuove generazioni che cercano di farsi largo. Si debbono ringiovanire le realtà produttive, i centri della burocrazia, i partiti politici, i sindacati, le associazioni, i movimenti e quant'altro, in questo momento ci sfugge. In un agile volumetto del cardinal Tettamanzi, intitolato: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti", scritto 33 anni or sono, tra l'altro, si legge: "Ecco, ancora oggi, una grazia e una responsabilità per l'anziano: prestare, con tutta la delicatezza e la dolcezza richieste, la propria opera mediatrice per facilitare una conciliazione o un'intesa, per aiutare persone in difficoltà facendosi loro portavoce. É forse più facile credere all'anziano ed accettarne la parola. Lo è certamente, se l'anziano si è reso credibile con una vita vissuta all'insegna della sincerità, del rispetto, della bontà disinteressata e cordiale verso tutti. Né si può dimenticare una possibilità ancora più ampia e preziosa: l'anziano può farsi intercessore – nella preghiera umile e fiduciosa – presso Dio per tutti i propri fratelli".

Sono passati 33 anni e ci sono stati cambiamenti inimmaginabili, con secondo una nostra lettura dello stato dei fatti, un peggioramento nei rapporti tra generazioni. Se papa Francesco ha istituito la "Giornata mondiale dei nonni e degli anziani" a cui l'Arcivescovo Angelo dedica l'editoriale di questo numero di Presenza, potrebbe anche voler dire che avendo acquisito la consapevolezza di una forma strisciante di penetrazione dell'ageismo (pregiudizio e svalorizzazione ai danni di un individuo, in ragione della sua età; in particolare, forma di pregiudizio e svalorizzazione verso le persone anziane – TRECCANI)" nella cultura contemporanea ne stia cercando di frenarne la diffusione.

È vero, come sostiene il papà di Beppe Severgnini che "invecchiare non è il massimo, ma l'alternativa è peggio", ma si tratta anche di vivere e far vivere quest'ultima stagione con le attenzioni e la dignità, più o meno simili a quelle con cui gli anziani di oggi hanno fatto vivere i loro nonni e i loro anziani.

Marino Cesaroni

I NONNI, TESTIMONI DI SAGGEZZA, "ALBERI VIVI", NONOSTANTE IL PESO DEGLI ANNI

+ Angelo, *arcivescovo*

I nonni sono l'anello di congiunzione tra le generazioni, trasmettono ai giovani esperienza di vita e di fede. I nonni sono figure fondamentali, sono la nostra memoria. Per questo Papa Francesco ha deciso di istituire la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, che si terrà ogni anno la quarta domenica di luglio, in prossimità della festa dei santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù, e che quest'anno cade domenica il 25 luglio.

Nel messaggio che il Papa ha inviato ai nonni scrive: «C'è ancora bisogno di voi La Chiesa non vi lascia soli… Ascoltate bene: qual è la vocazione nostra oggi, alla nostra età? Custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Non dimenticate questo. Non importa quanti anni hai, se lavori ancora oppure no, se sei rimasto solo o hai una famiglia, se sei diventato nonna o nonno da giovane o più in là con gli anni, se sei ancora autonomo o se hai bisogno di essere assistito, perché non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo, dal compito di trasmettere le tradizioni ai nipoti. C'è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto, di uscire da sé stessi per intraprendere qualcosa di nuovo. C'è, dunque, una vocazione rinnovata anche per te in un momento cruciale della storia>>. Tante volte il Papa nei suoi discorsi ha fatto riferimento agli anziani. Gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili, per questo sanno trasmettere la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo: perché sono un "popolo" di alberi le cui radici continuano a portare frutto, nonostante la vecchiaia, che non toglie peso agli anni. Sono "Polmoni di umanità" in un paese, in un quartiere, in una parrocchia. Bussole indispensabili nelle ordinarie difficoltà quotidiane, ma anche pilastri di cemento armato, se si tratta di mantenere salda la fiammella della fede quando si è vittime di persecuzioni e discriminazioni. "Una delle cose più belle della vita di famiglia, della nostra vita umana di famiglia, è accarezzare un bambino e lasciarsi accarezzare da un nonno e da una nonna". È così che si può restare "alberi vivi": è sui nonni, che i nipoti devono "misurare il proprio passo". Custodi della vita: "Proprio in quanto persone della cosiddetta terza età voi, o meglio noi – perché anch'io ne faccio parte -, siamo chiamati a operare per lo sviluppo della cultura della vita, testimoniando che ogni stagione dell'esistenza è un dono di Dio e ha una sua bellezza e una sua importanza, anche se segnate da fragilità". (Udienza all'Associazione nazionale lavoratori anziani, 15 ottobre 2016). Poeti della preghiera: "Cari nonni, cari anziani, mettiamoci nella scia di questi vecchi [Simeone e Anna] straordinari! Diventiamo anche noi un po' poeti della preghiera: prendiamo gusto a cercare parole nostre, riappropriamoci di quelle che ci insegna la Parola di Dio. È un grande dono per la Chiesa, la preghiera dei nonni e degli anziani!". (Udienza generale, 11 marzo 2015).

Testimoni di saggezza: "Il futuro del mondo è in questa alleanza tra i giovani e gli anziani. Chi, se non i giovani, può prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Ma per questo è necessario continuare a sognare: nei nostri sogni di giustizia, di pace, di solidarietà risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni, e si possa insieme costruire il futuro … Che ciascuno di noi impari a ripetere a tutti, e in particolare ai più giovani, quelle parole di consolazione che oggi abbiamo sentito rivolte a noi: "Io sono con te tutti i giorni". Avanti e coraggio! Che il Signore vi benedica. (Messaggio giornata dei nonni 2021).

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

BRUTTE SORPRESE IN BOLLETTA? CENPI CONFARTIGIANATO PUÒ PROTEGGERTI

Attivato un servizio gratuito dallo Sportello CEnPI di Confartigianato Ancona – Pesaro e Urbino per tutelare gli utenti

Costi in bolletta sempre più alti, contratti luce e gas attivati senza consenso, costi aggiuntivi in fattura senza che se ne comprendano le ragioni: ormai questi fenomeni sono diventati sempre più frequenti e cresce il numero delle persone che si ritrovano improvvisamente a fare i conti con situazioni poco chiare, senza riuscire a capire come trovare la giusta soluzione, soprattutto le categorie più a rischio, come anziani e fragili. Per questo lo Sportello Confartigianato Ancona – Pesaro e Urbino del CEnPI, il Consorzio per l'energia di Confartigianato, ha appena attivato un servizio totalmente gratuito per la tutela dei cittadini nei confronti di fornitori e distributori di luce e gas, per sostenere tutti coloro che hanno bisogno dell'aiuto e dell'intervento di professionisti specializzati.
Il CEnPI di Confartigianato Ancona – Pesaro e Urbino, con circa 3.600 utenze domestiche e aziendali luce e gas gestite nelle due province, offre un supporto costante a famiglie e imprese nella ricerca e selezione della migliore offerta di energia elettrica e gas sul libero mercato, con un obiettivo chiaro: ridurre i costi energetici. Grazie ad un'attenta ricerca per individuare i fornitori più competitivi, CEnPI permette un risparmio fino al 20% all'anno sulle bollette e opera anche per la gestione delle pratiche di connessione, come subentro, voltura, potenza, e per il disbrigo di questioni di natura tecnica, predisposizione di pratiche di attivazione, gestione problematiche di fatturazione. Gli operatori del CEnPI sono a completa disposizione del cittadino anche per le pratiche di conciliazione in caso di controversie con gli operatori dell'energia: possono presentare a nome dell'interessato un reclamo all'operatore di riferimento. Se la risposta dell'operatore è insoddisfacente o se, trascorsi 40 giorni dall'invio del reclamo, la stessa non è pervenuta, i professionisti del CEnPI possono rappresentare, in qualità di delegati, gli utenti danneggiati di fronte al Servizio Conciliazione, messo gratuitamente a disposizione dall'ARERA – Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente - con l'obiettivo di trovare un accordo bonario. I professionisti dello Sportello Energia di Confartigianato Ancona – Pesaro e Urbino seguono a costo zero per gli interessati tutte le fasi della procedura, che si svolge interamente online. L'eventuale accordo concluso tra le parti è a titolo esecutivo, cioè può essere fatto valere dinanzi al giudice competente in caso di mancato rispetto dell'impegno assunto. Se non si arriva ad un accordo, la pratica viene archiviata, ma si ha comunque la facoltà di adire le vie giudiziarie. Qualunque sia l'esito finale, il tentativo di conciliazione è condizione di procedibilità per l'accesso alla giustizia ordinaria.
Per tutte le informazioni su come ottenere assistenza gratuita, è possibile rivolgersi al Numero Verde 800.229310 o scrivere a servizioenergia@confartigianatoimprese.net

INVIA ORA LA TUA DOMANDA PER LE QUATTRO NUOVE MENSILITÀ REM 2021

La domanda va presentata in via telematica all'INPS tramite modello di domanda predisposto dall'Istituto, entro il 31 luglio 2021.

Reddito di Emergenza: con il decreto Sostegni bis sono in arrivo quattro nuove mensilità, con una modifica al periodo di riferimento del valore del reddito familiare. Per chiedere le quattro nuove mensilità, da giugno a settembre 2021, è necessario inoltrare la domanda in via telematica all'INPS, entro il 31 luglio 2021.
Non si tratta di una proroga, non c'è alcun automatismo a favore di chi ha già ottenuto le mensilità di marzo, aprile e maggio 2021: tutti dovranno fare una nuova domanda.
Viene modificato il valore del reddito familiare, il mese a cui fare riferimento ora è quello di aprile 2021.

Reddito di Emergenza 2021

Il Reddito di Emergenza (REm) 2021 è una misura di sostegno economico ai nuclei familiari in condizioni di necessità. Nel decreto Sostegni bis viene riconosciuto per un valore complessivo da 1.600 a 3.200 euro, relative alle mensilità di giugno, luglio, agosto e settembre. Gli importi vengono incrementati se si ha in famiglia un componente in condizioni di grave disabilità.
I nuovi requisiti per accedere al beneficio:
Per ottenere il nuovo REm, Reddito di Emergenza da giugno a settembre 2021, devono esserci tutti i seguenti requisiti:
• Il richiedente è residente in Italia.
• Il valore del reddito familiare, nel mese di aprile 2021, determinato in base al principio di cassa, è inferiore all'ammontare mensile del beneficio REm potenzialmente spettante (detta soglia, per i nuclei familiari che risiedono in abitazione in locazione, è incrementata di un dodicesimo del valore annuo del canone di locazione come dichiarato ai fini ISEE).
• Il valore del patrimonio mobiliare familiare, con riferimento al 31 dicembre 2020, è inferiore a una soglia di euro 10.000, accresciuta di euro 5.000 per ogni componente successivo al primo e fino ad un massimo di euro 20.000. Il massimale è incrementato di euro 5.000 in caso di presenza nel nucleo familiare di un componente in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza, come definite ai fini ISEE
• il valore dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente ISEE è inferiore ad euro 15.000.
• nessun membro del nucleo familiare percepisce o ha percepito trattamenti economici legati alla emergenza COVID 19 di cui all'articolo 10, del Decreto Legge 22 marzo 2021, n.41.
• nessun membro del nucleo familiare è titolare di pensione diretta o indiretta ad eccezione dell'assegno ordinario di invalidità.
• Nessun membro del nucleo familiare è titolare di un rapporto di lavoro dipendente la cui retribuzione lorda mensile sia superiore alla soglia massima di reddito familiare, individuata in relazione alla composizione del nucleo.
• Nessun membro del nucleo familiare è percettore, nei mesi di marzo, aprile e maggio 2021, di Reddito o Pensione di Cittadinanza, ovvero di analoghe misure istituite dalle province autonome di Trento e Bolzano.

La nuova domanda REm

La domanda va presentata in via telematica all'INPS tramite modello di domanda predisposto dall'Istituto, entro il 31 luglio 2021. Ricordiamo che al momento in cui si presenta la richiesta per ottenere il REm, è obbligatorio avere la Dichiarazione Sostitutiva Unica in corso di validità (DSU) ai fini ISEE, dichiarazione che può essere richiesta ai Caf. Il CAF ACLI è a tua disposizione.
Invia ora la tua domanda del Reddito di Emergenza 2021, bastano pochi minuti, direttamente da casa e senza code agli sportelli, in totale sicurezza, privacy compresa. È semplice: codice fiscale a portata di mano, foto documento di identità valido e rispondi alle domande del modulo. Affidati a mani esperte, è il nostro lavoro da sempre.
Affidati a mani esperte, alla tua domanda REm ci pensiamo noi. Il servizio è gratuito. Collegati subito all'indirizzo www.rem2021.it

ATTENTI AI RAGGIRI

La pubblicità è su ogni organo di informazione: TV, radio, carta stampata e sociale, a cui si aggiunge, spesso, anche, il contatto telefonico. Una voce amica, con un italiano ben parlato, a differenza di chi ci chiama per cambiare gestore della telefonia o della corrente elettrica, ci annuncia che la Banca o la Fianziaria da cui parla ha una convenzione con l'INPS per erogare credito ai pensionati. Si tratta di comunicare l'età e l'ammontare della somma di cui si ha bisogno che verrà detratta dalla pensione in rate costanti nel tempo che verrà comunicato.
La curiosità del giornalista ci stimola a provare e rispondiamo che abbiamo bisogno di un credito. Ecco la risposta: "Buongiorno Sig. Cesaroni, di seguito Nostra Migliore ipotesi di preventivo, da confermare previa presa visione della documentazione Reddituale e conferma della Quota cedibile da parte dell'Inps: Rata € 282,00, Durata 120 mesi, Netto erogato 22.069,36, Tasso interesse 7%. Il preventivo è omnicomprensivo di commissioni, interessi e del costo della Polizza Assicurativa Rischio Vita (a tutela dei congiunti ed eredi in caso di premorienza) obbligatoria per legge e valida per tutta la durata del finanziamento.
Il netto erogato corrisponde al bonifico che verrà effettuato sul suo Conto Corrente all'atto della liquidazione. In attesa di riscontro si porgono cordiali saluti.

FACCIAMO INSIEME UNA BOTTA DI CONTI: 120 rate da 282,00 euro assommano a 33.840,00 euro. Detraendo i 22.069,36 che mi verrebbero erogati, arriviamo ad una quota interessi pari a 11.770, 64 euro: 98,08 euro al mese.

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

LALE, HINA, SANA, AZKA, UNA LUNGA SCIA DI SANGUE FINO A SAMAN

UNA PROSPETTIVA PIÙ ALLARGATA E CONDIVISA: UN CONFRONTO

Una vita è troppo preziosa per essere scambiata, per essere tolta, per essere annullata. Le usanze tribali non possono essere esportate. Il tempo può aiutare tutti a capire, ma soprattutto a far capire.

di Luisa Di Gasbarro

Le chiamano violenze a fin di bene. Lale, una giovane turca cresciuta in Olanda in una autobiografia racconta la sua vita e quella di altre ragazze turche "recluse dall'islam integralista" e sospese tra due realtà: una chiusa e l'altra tollerante. Dopo la pubblicazione del romanzo, i suoi la mettono alla porta, non la sostengono e dopo tante minacce di morte e insulti oggi vive nascosta. In Mozambico negli ultimi anni centinaia di ragazze minorenni sono state rapite dai jihadisti, scelte per la loro bellezza e "sposate" dai miliziani islamici; le ragazze profughe dalla Siria sono costrette a matrimoni drammaticamente precoci, prima dei 15 anni. La lista è lunga, ma guardiamo più vicino: una ragazza pakistana, Hina nel 2006 fu uccisa dal padre, aiutato dal clan parentale, perché voleva vivere a modo suo, con un fidanzato italiano "troppo occidentale".

Sana, pakistana di 25 anni, residente a Brescia, è stata uccisa durante una visita ai suoi parenti in Pakistan nel 2018 perché, secondo i suoi amici, voleva sposare un italiano. Azka pakistana di 19 anni è morta nel 2018 investita lungo la strada provinciale a Trodica di Morrovalle dove era stata abbandonata semisvenuta dal padre dopo averla violentemente percossa; doveva rendere testimonianza come parte offesa in un procedimento a carico del genitore. Di questi giorni la notizia resa nota dalla cronaca di una studentessa minorenne sottratta alla potestà genitoriale perché promessa sposa contro la sua volontà.

E poi la storia di Saman, della ragazza pakistana il cui clan familiare ha progettato e eseguito un crimine, "un lavoro fatto bene". La madre con un messaggio tranello "Saman ritorna deciderai tu" l'accompagna a morire nei campi vicino casa in Emilia. La storia più o meno ce l'hanno raccontata i mass media, poteva essere salvata, forse. Quanto vale la vita di una ragazza? O meglio di una figlia? Costretta a sottostare al diritto tribale dove qualcun altro ti sceglie precocemente il marito, decide che non devi studiare, ti limita le amicizie e la vita sociale, ti costringe a casa mentre fuori c'è un mondo diverso che ti piace di più e in cui peraltro ti hanno portata i tuoi. Chissà quali sono stati i pensieri di Saman mentre veniva allontanata da casa in piena notte? Intanto "i mandanti" di nascosto sono fuggiti in Pakistan depistando: come vivranno non vedendo più Saman e il suo viso giovane, con la fascia e le labbra rosse, truccato, quando reclamava il diritto all'amore, inesistente ai loro occhi, e quando rivedranno il figlio minorenne rimasto qui, come vivranno senza i loro figli, sentiranno il peso dell'orrore commesso? Se è un femminicidio da aggiungere ai 46 del 2021? Sì e no: se c'entra l'Islam, e se ci sono più Islam, forse sì. In Italia la comunità pakistana è numerosa, oltre 120.000 persone e se da una parte si osserva una realtà dinamica, ossia volontà di integrazione in evoluzione o compromessi tra contesti culturali significativamente diversi e ricostruzione del proprio modo di essere all'estero, dall'atra parte si gioca in difesa, si diffida del diverso, ci si isola all'interno di un cerchio parentale, patriarcale, impenetrabile e che protegge. Hanno scelto di vivere in occidente, ma sono irriducibili alle sue regole anzi si tengono a distanza dai valori occidentali che mettono a rischio le loro fortificate aggregazioni.

Saman ha rappresentato lo scontro tra queste due posizioni, progressista e fondamentalista, ha cercato di rivendicare le sue scelte, essere "altro" rispetto a quello a cui ha dovuto purtroppo soccombere.

Le comunità islamiche hanno preso la distanza dal caso Saman, è un caso a sé; il matrimonio combinato fa parte della cultura islamica, ma non ha niente a che vedere con quello forzato, peraltro ormai vietato, fuorilegge là, ma vigente qui! Un musulmano indignato ha scritto "quante donne dovranno ancora saldare il conto della stupidità e ignoranza degli uomini?".

Il Caso Saman però, per carità, non deve stigmatizzare un paese, una cultura, una religione, una comunità. Semmai dovrebbe rinfrescare un dibattito, a volte persino fastidioso, sul pro o contro l'islam, sul pro o contro gli stranieri; Saman ci indica una prospettiva più allargata e condivisa, un mettersi a confronto. Su questo fronte un modo è quello di far leva su quelle giovani donne, ragazze invisibili, quelle che frequentano le nostre scuole, che si misurano con le loro coetanee, curiose della diversità, disorientate tra il dentro e fuori casa; investire su di esse e sui loro fratelli per difendere diritti inalienabili in occidente a cominciare da quelli della propria liberazione e autodeterminazione.

NON DI SOLO COVID MUORE IL PIANETA

Cosa c'azzecca la pandemia che da più di un anno ci tiene sotto scacco con la temperatura sempre in aumento in ogni parte del globo? Apparentemente niente, se non fosse che nel condominio Terra ogni avvenimento è interconnesso dal fil rouge della vita, il cui esito può essere messo a repentaglio tanto da un microbo virus come il Covid quanto dalle sostanze inquinanti che ammorbano aria, acqua e suolo. Nel primo caso batteri, virus, funghi, … sono esseri viventi che al nostro pari abitano nella sottilissima pellicola vitale avvolgente il pianeta e manifestano la naturale tendenza ad occupare il maggior spazio possibile: nella sempre più stringente competizione tra gli abitanti del pianeta, la nostra specie per numero di individui e habitat occupati ha preso il sopravvento su tutte le altre, peraltro a noi preesistenti da moltissimo tempo. L'impatto delle attività umane incide a tal punto sullo status della biodiversità che gli scienziati stimano nel corso dei prossimi decenni una perdita del 60% delle specie viventi, venendosi così a configurare la sesta estinzione di massa nella storia della Terra. Tutto questo delinea una difficile situazione per il nostro futuro e il virus non è una iattura calata dal cielo, ma il sintomo del male più grande che sta compromettendo l'intero pianeta. Nello specifico della pandemia, la diffusione degli allevamenti intensivi insieme allo sterminio, all'assoggettamento, al commercio illegale di animali selvatici portatori di molti parassiti favorisce il salto da quelle specie alla nostra (spillover); è già successo con l'Ebola, con l'influenza aviaria, con il Covid appunto. L'IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) ha dichiarato che potrebbero avere la capacità di infettare le persone dai 540.000 agli 850.000 virus ancora "non conosciuti": se davvero vogliamo contenere ulteriori contaminazioni dobbiamo cambiare il nostro comportamento nei confronti dell'ambiente e delle specie ospiti. E questo deve diventare anche il paradigma per valutare l'emergenza sanitaria in atto: da più di un anno l'attenzione generale è rivolta al Covid, cioè a un solo elemento della rete ecologica, con un impegno sanitario eccezionale sul fronte dei vaccini e politico-finanziario su quello dello sviluppo e dell'economia; ma è paradossale che non si analizzi in modo altrettanto approfondito il drammatico contesto di alterazione ambientale in cui l'episodio si inquadra: questa è la seconda e ben più grave questione che minaccia l'umanità, a causa degli effetti indotti dalle sue attività.

In questo caso, per il degrado ecosistemico che si sta perpretando, non c'è alcun vaccino salvifico: sì tratta di una sfida di portata ben più vasta perché impone un ripensamento totale del nostro modello di sviluppo, a cui in realtà nessuno sa o vuole mettere mano. Basta pensare all'ultimo gravissimo evento occorso poco tempo fa con l'affondamento al largo dello Sri Lanka, in uno dei più suggestivi angoli superstiti di biodiversità, della nave X-Press Pearl carica di veleni: tra le sostanze implicate nello scempio occorso c'era anche una notevole quantità di petrolio, cioè proprio il combustibile fossile che sta alterando l'atmosfera, da mettere al bando per rispettare gli obbiettivi dell'Accordo di Parigi nel 2015 sulla CO2.

Allora di cosa stiamo parlando se non c'è uno sforzo comune verso una "conversione ecologica" prima ancora di una "transizione ecologica"?

Lo slogan del dopo Covid "riapriamo tutto per ripartire", è quanto di più sbagliato se tale enfasi non è accompagnata dall'altra riflessione divenuta un cult nel cuore della pandemia: "non torniamo alla normalità, perché la normalità era il problema". Ancora una volta nel buio degli interessi esclusivamente economici che dettano le regole nel mondo, per trovare un punto fermo dobbiamo rifarci al lungimirante pensiero del Papa, espresso nel pieno della pandemia: "Non possiamo pretendere di essere sani in un mondo malato. Le ferite causate alla nostra madre terra sono ferite che sanguinano anche in noi".

Claudio Zabaglia

UN INCONTRO FINALMENTE 'IN PRESENZA' CON L'AUTORE DI "CHI NON MUORE SI RIVEDE"

"SIGNORE, IL TUO AMICO È MALATO"

Riflessioni sulla malattia e sulla morte con padre Alberto Maggi

Le regole di distanziamento ANTI-Covid non hanno impedito ai molti intervenuti di gremire le panche della chiesa di San Francesco a Filottrano per una lezione di padre Alberto Maggi, biblista del centro "Vannucci" di Montefano. A spiegare le ragioni di questa scelta don Carlo Carbonetti, che ha ricordato quanto profondamente questa pandemia abbia segnato tutti noi, tanto da farci considerare la possibilità di essere personalmente colpiti dalla malattia. "I fatti tragici avvenuti in questo tempo del virus" ha sottolineato don Carlo "ci hanno costretto a prendere atto di una fragilità e un disagio che ci segna tutti quanti e questo confrontarci con la realtà è il primo passo di un atteggiamento di fede anche di fronte al tema della malattia e della morte. Padre Alberto è qui non solo in veste di biblista, ma anche di testimone diretto dell'incontro con la malattia." "Questa sera tratteremo l'argomento della malattia e della morte alla luce dell'insegnamento della Chiesa e delle Sacre Scritture" ha anticipato padre Alberto. "Quando ci si scopre malati, si passano diverse fasi: dal primo momento di incredulità e rifiuto, si passa a quello della rabbia (perché proprio a me?), e infine al senso di colpa, cioè vediamo la malattia come una sorta di castigo di Dio per le nostre colpe, pensiero da cui dobbiamo assolutamente liberarci per non rischiare di guastare la serenità della nostra esistenza. Cerchiamo allora di capire: perché il male? Come interpretarlo? Nell'antichità la soluzione era semplice e accettabile: si pensava che ci fossero un Dio buono e uno malvagio. I problemi sono arrivati col popolo di Israele, che aveva un unico Dio in cui coesistevano i due aspetti: il bene e il male, la vita e la morte. Nella sua

Don Carlo con P. Maggi

crescita spirituale, Israele arrivò a credere in un Dio solo buono, ma ritenendo che il venir meno dell'uomo alla legge divina producesse il male come castigo di Dio per i peccati commessi. Anche questa posizione teologica, però, non spiegava molte situazioni in cui a essere colpiti erano uomini giusti; allora si pensò che Dio potesse punire il peccato fino alla terza, quarta generazione seguente. Però questa teologia ancora non reggeva perché veniva smentita dall'esperienza. Con Gesù finalmente tutto questo finisce in modo chiaro e radicale: Gesù esclude tassativamente qualunque relazione tra malattia e peccato e presenta un Dio esclusivamente buono che si offre a tutti, anche agli ingrati e ai malvagi, verso cui è benevolo: sta all'uomo accogliere o meno questo amore. È' un Dio che non castiga, ma ama; con ciò, Gesù esclude categoricamente la malattia come conseguenza del peccato. Gesù cambia anche il concetto stesso di peccato, che prima era considerato un'offesa a Dio fatta attraverso la trasgressione alla sua legge; ora il peccato riguarda solo il comportamento dell'uomo verso i suoi simili. E allora, quale atteggiamento dovrebbe avere un cristiano di fronte alla malattia? Anzitutto dobbiamo ricordare che Dio non chiede di offrirgli le nostre sofferenze: qualunque avvenimento che capiti nella nostra vita, anche quello più doloroso, non sarà una pietra che schiaccia, ma solo bene che alimenta. In ogni situazione dobbiamo sentire la voce di Dio che ci dice 'Non ti preoccupare, ma fidati di me'. Infine, la malattia può diventare un'opportunità di crescita, un'occasione di ricchezza? Certamente, se l'individuo cerca di scoprire ciò che di positivo gli può venire da questa esperienza, perché la malattia rivela immagini di noi che non conoscevamo, fa fiorire realtà prima sconosciute e si esce dalla malattia più arricchiti. Quando arriva il momento della malattia, quel Dio, che non è esterno all'uomo ma intimo in lui, lo si percepisce ancora più presente. La malattia a causa della quale sono stato per tre mesi tra la vita e la morte mi ha insegnato che il Signore tutto trasforma in bene; inoltre il modo in cui affrontiamo la malattia e la morte è un insegnamento anche per gli altri. Quanto alla morte, Francesco d'Assisi la chiamava 'sorella Morte'. Come cristiani dobbiamo evitare di contrapporre la vita alla morte. Nei Vangeli l'insegnamento è che la vita non cessa con la morte, ma entra nella sua piena dimensione: quella che viene chiamata 'resurrezione', non è né una seconda vita, né una nuova vita, ma è la piena realizzazione di questa unica vita che l'uomo ha. Non si muore mai, ma si nasce due volte, e la seconda volta è per sempre! I nostri cari non sono allontanati, ma avvicinati dalla morte: la loro è una presenza, non un'assenza. Per cui quando muore una persona cara, dobbiamo fare una scelta: se la piangiamo come morta, non possiamo sperimentare la sua presenza coma viva. La resurrezione non è un premio alla fine dei tempi, ma un'esperienza presente, una realtà in questa esistenza.

Il Dio di Gesù non è un Dio che resuscita i morti, ma è il Dio che comunica ai vivi la sua stessa qualità divina che è di resurrezione. Della mia esperienza voglio condividere con voi quei primi momenti concitati in cui chiamai l'ambulanza e ho pensato che stavo morendo. Disteso in ambulanza in preda ad atroci dolori e respirando a fatica, mi sono chiesto: cosa posso fare prima di morire? Allora ho atteggiato la mia espressione ad un bel sorriso ostentato, così che chi mi avesse visto, avrebbe esclamato: 'Guarda quanto è stato contento padre Alberto di morire!'"

Cinzia Amicucci

UNA SOLIDARIETÀ AUTENTICA E IMPEGNATIVA

LA CARITÀ DI UNA CHIESA IN USCITA VERSO I RISTRETTI

Considerato che il carcere è un ambiente complesso, multiculturale e multilinguistico, dove finiscono indistintamente persone che hanno commesso un reato senza distinzione alcuna per la gravità dell'errore commesso, va ricordato che lo sconto della pena non può essere soltanto repressivo e punitivo.

Volontariato Caritas in Carcere – Verso le periferie esistenziali

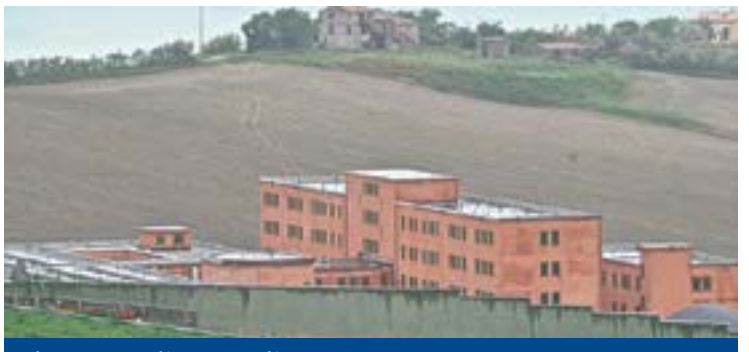
Una delle proposte di solidarietà più autentiche e sicuramente impegnative della Caritas è il volontariato in Carcere. Una proposta che attualizza la carità di una Chiesa in uscita verso le periferie esistenziali di una umanità posta ai margini della società, spesso in condizioni di indigenza. In carcere si incontrano persone che assumono su di sé gran parte delle fragilità umane, su cui si innestano povertà, ferite, colpe ed errori. Persone che hanno spesso necessità di ogni tipo, materiali e relazionali. Necessità che l'istituto penitenziario non riesce spesso ad intercettare e a risolvere. Tanto più che ogni detenuto ha la propria peculiarità, la sua storia personale, situazioni, richieste e aspettative differenti.

La propria aspettativa di rinascita, la propria scommessa con il futuro, con la parte migliore di sé. Considerato che il carcere è un ambiente complesso, multiculturale e multilinguistico, dove finiscono indistintamente persone che hanno commesso un reato senza distinzione alcuna per la gravità dell'errore commesso, va ricordato che lo sconto della pena non può essere soltanto repressivo e punitivo. Deve necessariamente prevedere un percorso di recupero, di riabilitazione, di aiuto nel mettersi in discussione per ritrovare le motivazioni per ricostruire il rapporto con la comunità che si è spezzato. Secondo la Costituzione uno degli obiettivi dell'Istituto penitenziario e della detenzione, è la rieducazione e la riabilitazione del condannato. Obiettivo che spesso il carcere non riesce a perseguire per carenza di risorse umane (educatori, mediatori, psicologi ecc.), mancanza di mezzi finanziari, difficili condizioni di vita all'interno delle istituzioni penitenzierie (sovraffollamento, insufficienza di spazi attrezzati, di proposte educative). Una delle conseguenze, per il detenuto e per la società, è la recidiva, cioè il rischio – oggi ancora molto elevato – di tornare a delinquere e di ritrovarsi di nuovo in carcere, dopo esserne usciti.

Le attività e i servizi Caritas in Carcere

Nella nostra città ci sono due Istituti Penitenziari: la Casa di Reclusione di Barcaglione e la Casa Circondariale di Montacuto. Sono due carceri completamente diversi per natura e obiettivi. Per ogni carcere si è costituito un gruppo specifico di volontari.

Il primo accoglie una settantina di detenuti condannati in via definitiva e sono, di norma, a fine pena (mediamente dai 5 anni in giù) e può quindi considerarsi un carcere a custodia attenuata (le celle restano aperte durante il giorno per partecipare a corsi, attività di palestra, Cappella). "L'obiettivo di questo carcere – ci dice Silvano Schembri, volontario - è rivolto essenzialmente alla individuazione e progettazione di attività di reinserimento dopo il fine pena e l'accompagnamento dei detenuti ad affrontare il "fuori" alle prese con una complessità di situazioni da affrontare e risolvere." Il gruppo di volontari della Caritas (5 persone) che con la loro presenza assicura assistenza materiale (vestiti e piccoli contributi



Il Carcere di Barcaglione

in denaro ai detenuti indigenti), ascolti di supporto/sostegno, collegamenti con i familiari e gli avvocati, accompagnamento per eventuali necessità non previste dall'ordinamento penitenziario. "A Barcaglione – continua Silvano – sono state implementate alcune attività formative- lavorative (gestione di un piccolo oliveto e di un ovile) promosse direttamente dall'Istituto, anche se insufficienti. Perciò anche noi come Caritas organizziamo corsi di formazione e, dopo la pandemia, riattiveremo cineforum, letture, corsi per saldatura ed altro." La sfida è il riuscire a individuare percorsi di formazione-lavoro ad hoc per ciascun detenuto in vista del raggiungimento dell'autonomia una volta scontata la pena. La Casa Circondariale di Montacuto accoglie circa 300 persone. Ospita quattro sezioni con detenuti in attesa di giudizio, condannati in via definitiva con pene di medio e lungo periodo, detenuti in semilibertà che svolgono un lavoro all'esterno per poi farvi ritorno per la notte e un'area di alta sicurezza.

(continua a pagina 11)

Claudio Grassini

ANCONA - IL GRUPPO MISSIONARIO DI PIETRALACROCE

NON SI È CRISTIANI SE NON SI È MISSIONARI

La missionarietà della parrocchia di Pietralacroce. Tanti protagonisti impegnati in uno scambio di idee, di professionalità e di solidarietà. Le adozioni a distanza sono state un cemento che ha rafforzato i legami e formato tante intelligenze da impiegare in quelle terre difficili. Tanti sacerdoti e tanti missionari impegnati in questo grande progetto che ha fatto della parrocchia di Pietralacroce un laboratorio sociale.

di Rita Viozzi Mattei

Da anni un cantiere occupa il lato est della Chiesa del Sacro Cuore in Via Maratta in Ancona, recentemente vi è stata realizzata una grande gettata in cemento, non sarebbe stato meglio un prato? Un peso in meno su questa povera nostra Terra. Eppure, certe strutture a lato e a servizio delle parrocchie servono. Un esempio in Ancona è il Centro Polifunzionale di Pietralacroce. Ideato negli anni Ottanta da don Sandro Orlandini, (incoraggiato da Mons. Tettamanzi, nei brevi anni in cui egli fu arcivescovo di Ancona), fu portato a termine da don Claudio Merli, che lo lasciò alle cure di don Paolo Spernanzoni.

A Pietralacroce, un quartiere che qualcuno definisce laboratorio sociale, molte sono state e sono le attività sociali che hanno avuto e hanno il loro "habitat" negli ambienti del Polifunzionale. Ma prima di tutto bisogna parlare della grande aula diventata chiesa; semplice nella sua luminosa vastità, accoglie le sacre funzioni, ma anche eventi organizzati e rivolti dalla e alla gente del quartiere.

Se vi inoltrate in direzione dell'altare, a sinistra, in un punto della spoglia parete in mattoni, vedrete appeso qualcosa di insolito: una pelle, forse di una capretta, con incise due mani che si stringono sotto una croce sormontata da un arco che riporta in italiano e in francese la parola gemellaggio-jumelage e sotto: Parrocchia Santa Croce Pietralacroce Ancona, Parroisse Saint Camille Ouagadougou.

É la memoria di un momento importante nella vita non breve del Gruppo Missionario di Pietralacroce.

Accadde negli anni Ottanta: Padre Luciano Mattei, missionario della Consolata, con famiglia in Ancona, amico di don Claudio, presentò in Parrocchia la situazione del Kenya, un paese potenzialmente ricco, ma nella realtà molto povero, anche a causa di una classe dirigente, a suo dire, impreparata; ci chiese di impegnarci perché alcuni suoi studenti, già laureati nella Università Cattolica di Nairobi, potessero accedere alle specializzazioni che avrebbero potuto introdurli, da cristiani, nella vita socio-politica del Paese; il Gruppo Missionario nacque intorno a questa finalità: sostenere l'istruzione, in questo caso ai livelli più alti. Nel contempo, don Claudio indicava ai componenti stessi del Gruppo obiettivi formativi, per il raggiungimento dei quali chiese l'aiuto di due indimenticabili formatori, Mons. Paolo Paolucci Bedini e Mons. Ermanno Carnevali. Di entrambi si ricorda la cura con cui preparavano gli incontri, basati soprattutto sul commento di passi del Decreto Ad Gentes, definito da molti un dono del Concilio Vaticano Secondo, concernente la natura missionaria del Popolo di Dio. "Non sono missionario, allora non sono cristiano", ci ripeteva don Paolo.

Annunciando la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, così recentemente sottotitolava Avvenire: "Per una Chiesa Sinodale: Comunione, Partecipazione, Missione."

Il Gruppo fu anche attraversato da un'idea di Maria Grazia che sin dall'inizio, con intelligenza e lungimiranza, ne fu la vera colonna: riflettere sul proprio stile di vita, lanciare messaggi in proposito, perché, come dice oggi Papa Francesco, "… siamo chiamati a trovare una cura per i grandi virus umani e socioeconomici: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione."

Ragazze alla scuola professionale di tessitura

Come accade nelle famiglie missionarie, Padre Luciano dovette lasciare il Kenya; pur venuto meno il primo referente, il Gruppo si ritrovò saldo nella convinzione di dover andare avanti, e fu il Burkina Faso; per i più un paese sconosciuto, ma presto noto attraverso un'altra eccezionale figura di sacerdote missionario: padre Andrea Amendola, per il quale ci fu tramite la famiglia del di lui fratello Lucio, presente ed attiva in parrocchia. Padre Andrea venne ad Ancona: accogliemmo al Polifunzionale un Gandhi cristiano, un asceta con un amore e una dedizione infiniti per i suoi figli e fratelli burkinabè. Con parole misurate, ci disse del Burkina Faso, terzo paese più povero del Pianeta, attesa di vita inferiore a 50 anni, reddito medio pro capite un dollaro al giorno. Egli e i suoi confratelli, dell'ordine di San Camillo de Lellis, si occupavano soprattutto di sanità, il Paese era allora flagellato dall'Aids, ma sarebbe stato benvenuto il nostro intervento nella sfera dell'istruzione.

Ebbe così inizio la nostra avventura missionaria in quello che era stato l'Alto Volta, trascurata colonia francese in Africa Occidentale, da pochi decenni indipendente, già insanguinata da lotte tribali fratricide.

Al centro P. Andrea

Con il vescovo P. Prosper Kontiebo e alcuni bambini adottati a distanza

Andammo: più volte componenti del Gruppo atterrarono nello sguarnito aeroporto di Ouagadougou, la capitale, tra i primi don Claudio.

Memorabile una messa di Natale condivisa con i fedeli della Parrocchia con noi gemellata, ma memorabile anche, tutte le mattine alle sei, la messa nella chiesa gremita di fedeli composti e partecipi, tra essi Lucie, la giovane cuoca della missione, che mi scrive: " Chère maman, comment vas tu?"

Quanta cordiale accoglienza, quanta dignità, quanta fiducia in Dio e nei fratelli nella fede, noi....

Gli incontri fortificarono la volontà di aiutare, non semplicemente dando, ma contribuendo alla crescita: fu costruita dalle fondamenta e gestita una scuola che ospita ancora oggi, per la formazione professionale, 120 ragazze altrimenti, probabilmente, escluse dall'istruzione.

Vedemmo le madri che, davanti allo spartano ufficio di Padre Andrea, in silenziosa attesa, chiedevano un aiuto per i propri figli: e furono le adozioni a distanza, con cui si garantivano a quei minori istruzione, questa volta di base, e un pasto al giorno. La "campagna adozioni" fu accolta con generosità in Parrocchia e negli ambiti delle conoscenze dei componenti del Gruppo Missionario; si superò il numero di cento adozioni, tutte coordinate con professionalità da Lucio, mentre Padre Andrea, attraverso l'invio delle pagelle, ci dava e ci fa dare ancora conto con meticolosa esattezza, delle promozioni, ma anche delle bocciature, delle bambine e dei bambini adottati; non pochi hanno conseguito o conseguiranno la licenza superiore.

Prima che la pandemia ci cambiasse in tutto, coloro che avevano aderito all' adozione si incontravano in occasione di vivaci, popolate "cene missionarie" nei locali superiori del Polifunzionale, sulla scia di una iniziativa parrocchiale che era stata già di don Claudio; come lui, il Gruppo poteva contare sulla generosità e l'efficienza di tanti volontari, prime tra tutti le "storiche" cuoche Sandra ed Elsa. Alle cene talvolta erano presenti giovani sacerdoti camilliani che ci davano lo stato del loro Paese, con essi è stato bello intrecciare amicizie; concelebrando la messa domenicale in Parrocchia con don Claudio o con don Paolo, ascoltati con attenzione dall'Assemblea, i missionari rivolgevano il loro grazie a tutti. Uno di questi sacerdoti burkinabe', padre Prosper Kontiebo, il parroco che nel 2009 aveva firmato il gemellaggio, nel 2012 fu nominato vescovo da Papa Benedetto XVI e venne a celebrare la sua nomina anche a Pietralacroce, accolto e festeggiato da tutta la Parrocchia. Le due comunità cristiane, pur così lontane, si sentivano unite. Durante le cene venivano illustrate le iniziative pro Burkina che via via si rendevano necessarie: la ricostruzione di alcune delle povere abitazioni distrutte da una tempesta, l'acquisto di sacchi di riso da distribuire a famiglie colpite dalla siccità, (riso che, abbiamo visto, quelle famiglie cristiane condividevano con i vicini musulmani), un pranzo di Natale per i reclusi nel misero carcere, di cui Padre Andrea era cappellano….

Come reperire le risorse per tutto? Molte ogni anno sono state le iniziative: mercatini etnici e vintage, donazioni in occasione di eventi nelle famiglie o nella parrocchia. La fantasia non è mai mancata, come non è mancato il lavoro di tutti i componenti del Gruppo, sostenuti dai due ottimi Parroci, affiancati da tanti parrocchiani sensibili agli obiettivi che venivano via via proposti. Un rappresentante del Gruppo Missionario fa parte del Consiglio Pastorale.

Si può dire che il gemellaggio ha avvicinato la Parrocchia, già predisposta all'ascolto e all'aiuto, ad una realtà che, prima lontana ed estranea, è stata poi accolta e percepita all'insegna dell'evangelica fratellanza. In tanti anni, ci sono stati momenti in cui ci siamo chiesti se le nostre linee di azione fossero davvero "missionarie", momenti in cui sono emersi pareri discordanti, momenti in cui, per stanchezza, non si perseguiva con determinazione quella che si riteneva essere la scelta migliore; oggi stesso, la crisi derivata dalla pandemia rende tutto più problematico, tuttavia un segnale confortante ci giunge: l'interesse alla missione sviluppatosi in alcune giovani donne e in alcuni giovani uomini della Parrocchia; anch' essi sono andati, hanno conosciuto Padre Andrea e i suoi collaboratori, con cui sono in contatto via internet, hanno preso iniziative; l' ultima è interessante: alcuni di loro, catechisti, hanno mostrato nel corso delle lezioni di catechismo le immagini riportate dalle loro esperienze in Burkina, suscitando domande, riflessioni ed anche iniziative volte dai bambini di Pietralacroce ai bambini burkinabe'; a settembre è previsto che i ragazzi del dopo-cresima si colleghino con Padre Alfred, il giovane missionario che affianca Padre Andrea nelle opere sociali.

Il seme è gettato, è importante che continui a germogliare, forse anche in altre direzioni e con altri imprevisti obiettivi, chissà! Ma intanto, essendo alta l'età media dei componenti attuali del Gruppo, c' è bisogno di passare il testimone, perché non si dimentichi che "La Chiesa, durante il suo pellegrinaggio sulla terra, è per sua natura missionaria."*(Ad Gentes 2).*

IN 7.000 PER IL 7° "MEETING NAZIONALE GIORNALISTI CATTOLICI E NON"

DIBATTITO VIVO ED INTERESSANTE TRA: CHIESA, SOCIETÀ, GIORNALISMO ED ECONOMIA

Filo conduttore dell'incontro: "In dialogo tra paura e speranza. La vita si fa storia"

La 7° edizione del "Meeting nazionale giornalisti cattolici e non", svoltosi in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, ha coinvolto migliaia di persone collegate in rete attraverso il sito ufficiale giornalistioggi.it, il canale YouTube e la pagina Facebook Tele Padre Pio TV (per la registrazione completa, clicca qui).
Sponsor ufficiale "L'Editrice Shalom".Filo conduttore del pomeriggio: "In dialogo tra paura e speranza. La vita si fa storia". Sono state circa 7.000 le persone che si sono connesse nei vari momenti del pomeriggio durante i quali si è parlato della professione giornalistica e della comunicazione in tempo di pandemia.
La città di Grottammare, che nelle passate edizioni ha ospitato con generosità fino a 200 operatori della comunicazione nazionale, quest'anno si è resa presente con un video promozionale, realizzato da Mauro Piergallini, nel quale commercianti e imprenditori, da sempre sostenitori dell'evento, hanno declamato alcuni versi della poesia "Lu paese mi" di Pio Ottaviani.
Tutti i partecipanti hanno ricevuto i saluti del Vescovo della Diocesi di San Benedetto del Tronto, Mons. Carlo Bresciani, del Vescovo della Diocesi di Ascoli Piceno, Mons. Giovanni D'Ercole, del Direttore del SIR, Amerigo Vecchiarelli, del presidente della FISC, Mauro Ungaro e del direttore di Padre Pio TV, Stefano Campanella.
Giovanni Tridente, docente di giornalismo presso la Pontificia Università della Santa Croce, ha condotto tutto il pomeriggio e ha commentato alcuni passaggi del messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.
Simone Incicco, responsabile organizzativo del Meeting, ha ringraziato tutti i relatori, molti dei quali amici dell'evento, il comitato scientifico, il direttore Campanelli di Padre Pio TV e don Giampiero Cinelli impegnato nell'organizzazione.
Nella sua introduzione ha ricordato il 23 maggio di ventotto anni fa quando, a Capaci, sono stati uccisi il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e gli agenti della scorta. Incicco ha poi invitato a un momento di preghiera per ricordare il giudice Falcone, le vittime di mafia, gli operatori di pace e i tanti sofferenti a causa della pandemia.
Bruno Mastroianni, filosofo e giornalista, ha condotto il primo panel dal titolo "Cambiamenti", con: Bruno Piraccini, amministratore delegato Orogel, Maria Laura Conte, direttrice della comunicazione della Fondazione AVSI e Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana.

A introdurre i lavori è stata Vania De Luca, presidente nazionale dell'UCSI che ha detto: «Questa pandemia ci ha cambiati e dobbiamo fare memoria delle sofferenze e delle potenzialità che abbiamo attraversato. L'informazione di qualità, svolta da persone riconoscibili e competenti, potrà aiutarci a ricostruire il tessuto comunitario che uscirà lacerato da questo periodo».
«Un evento inaspettato che ci ha trovati impreparati – ha detto Bruno Piraccini – e abbiamo lavorato continuamente per adempiere il nostro dovere rispettando tutte le regole di sicurezza, dopo un'accurata attività di formazione per i duemila lavoratori dei quattro stabilimenti tra i quali non si sono riscontrati casi di contagio da Covid».
Maria Laura Conte ha condiviso il suo percorso: «Dopo la prima fase che si è svolta sull'onda dell'adrenalina tra il lavoro e la famiglia, è subentrata la sensazione della mancanza d'aria, la fatica della chiusura, del non potersi muovere, ma da qui è partito lo scatto verso la riscoperta di un dinamismo diverso, anche con l'aiuto della lettura del romanzo "La Peste" di Camus».
Vincenzo Corrado ha affermato: «Il vero cambiamento è riuscire a far tesoro dell'essenzialità che stiamo vivendo. Il Papa scrive che la vita di ciascuno è aperta a un possibile cambiamento e ognuno di noi deve indicare la traiettoria. Abbiamo sperimentato la globalizzazione della salute, della malattia, della sofferenza, ci siamo ritrovati tutti uniti sulla stessa barca, ma teniamo aperto questo libro della pandemia, non possiamo lasciare da parte le storie di fragilità e trovare le giuste parole attraverso le quali narrare quello che abbiamo vissuto in modo inaspettato».
Il vescovo Stefano Russo, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, ha apprezzato lo svolgimento del Meeting e, introducendo la seconda tavola, ha affermato: «Il tempo della crisi è attraversato da una grazia speciale e il pastore deve prendere consapevolezza di questo e vigilare per comprendere la strada. È importante che il pastore renda viva questa grazia e avendo la consapevolezza che può avvenire in modo speciale anche attraverso la ricerca della collegialità episcopale che dà senso e spessore al ruolo del pastore.
In questo tempo ci si può accorgere che la comunione sacramentale è difficile da vivere insieme ma non viene meno la comunione che si vive attraverso la prossimità, attraverso la testimonianza, attraverso il farsi prossimo alle situazioni di indigenza. Ciò diventa testimonianza della Chiesa che siamo e della chiesa che vogliamo essere».
Il secondo momento, nel quale si sono alternati i vescovi di diverse diocesi italiane, è stato infatti dedicato a "L'impegno del pastore in mezzo alle crisi".
Il confronto è stato moderato da Massimiliano Padula, presidente del Copercom e docente alla Pontificia Università Lateranense, che ha chiesto ai relatori cosa ha rappresentato il Coronavirus per la Chiesa.
Il cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo della Diocesi de L'Aquila dove ha costituito un ufficio per la Pastorale dell'emergenza, ha portato la sua testimonianza su questo terremoto dell'anima: «Credo che tutte le calamità hanno degli aspetti comuni: ogni evento traumatico presenta un versante misurabile e uno nascosto e non immediatamente percepibile ma occorre avere degli strumenti per intercettare questi segnali che partono dalla profondità della persona. Bisogna avere la capacità di ascoltare, che è il primo modo di essere vicini. In un evento traumatico si avverte una frattura tra il prima e il dopo e la situazione di sofferenza getta sul futuro un'ombra condizionante. La Chiesa ha un ruolo importante, dobbiamo dotarci di sismografi sociali e spirituali per misurare le onde sussultorie che sono interiori alla persona, dobbiamo imparare a costruire buone intese, a fare convergenze con le istituzioni e a dare speranza, che è il dono più importante nel tempo dell'emergenza».
Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede ha affermato: «Il Papa ha accompagnato questa emergenza nella consapevolezza che era un problema di tutto il mondo. Tutti hanno sottolineato la forza di quella serata del 27 marzo in piazza San Pietro, una forza che non era nelle immagini o nella regia: la potenza era nel mondo convenuto a pregare insieme.

Continua a pagina 13

Verso un Paese riconciliato

Già avevamo notato come la Commissione UE, in passato, abbia spesso richiamato l'Italia, invitando i nostri governi ad uno spostamento dell'imposizione fiscale: diminuendo le imposte sul reddito e il cuneo fiscale, che pesa su lavoratori e imprese, ed accrescendo il peso delle imposte sui patrimoni e delle imposte sui consumi, con particolare riferimento ai consumi non essenziali. L'alta pressione fiscale sul lavoro, come ci ripete ancora oggi l'Unione Europea, è infatti una delle "storiche debolezze" del sistema fiscale italiano, ed è uno dei motivi per cui le imprese estere non sono propense ad investire nel nostro Paese.
Un recente studio reperibile nelle pagine web del Dipartimento del Ministero Economia e Finanze (Acciari, Alvaredo, Morelli, 11 giugno 2021 - Collana di lavori e di ricerca - The concentration of personal wealth in Italy 1995–2016) fa luce sull'argomento con riflessioni e dati statistici interessanti.
La ricerca evidenzia, tra l'altro, come la diminuzione progressiva delle imposte sulle successioni, in Italia, abbia comportato un peggioramento delle diseguaglianze sociali ed economiche. I cambiamenti normativi degli ultimi decenni, notano gli autori, hanno ridotto drasticamente, tra il 1995 e il 2006, le entrate derivanti dall'imposta di successione, che furono del tutto azzerate nel periodo in cui il Governo Berlusconi abolì l'imposta, tra il 2001 e il 2005. Le conseguenze di scelte politiche di questo tenore non si sono fatte attendere, minando anche in seguito, per mere ragioni di consenso politico, la progressività dell'imposta sulle successioni. Ancora oggi l'Italia è tra i Paesi più blandi nei confronti della progressività di tali imposte, che per gli eredi in linea retta non si pagano fino ad un milione di euro ereditato da figli e coniuge, che dovranno versare eventuali imposte solo per la parte eccedente la quota di 1 milione di euro per ciascun erede, per un'aliquota del 4%. Un'imposta, se pagata, davvero irrisoria: basti un confronto con l'aliquota tedesca, che viene sempre versata da coniuge e figli, secondo aliquote che partono dal 7% (fino a 75mila euro di eredità), salendo secondo criteri di progressività fino ad arrivare ad un massimo del 30% (per somme eccedenti i 26 milioni di euro). Per chi non è parente in linea retta l'aliquota, in Germania, può salire fino al 50%. Ci sembra davvero il momento, anche per l'Italia, di porre fine a scelte politiche fallimentari e inique: per aiutare i nostri giovani è necessario far loro recuperare il diritto all'uguaglianza delle opportunità, cominciando dalla valorizzazione di un sistema sociale ed economico che, a partire dalla riforma fiscale, può e deve recuperare progressività e capacità redistributiva.

[presenzaineconomia@gmail.com]

DENTRO L'ARCOBALENO

In questo primo scorcio d'estate sembra particolarmente in auge la questione della discriminazione sessuale e dei diritti LGBT+.
C'è l'UEFA che agli Europei pubblica il suo logo con lo sfondo arcobaleno (che rappresenta la comunità LGBT+) dopo aver impedito di usare quei colori per illuminare l'Allianz Stadium di Monaco, in occasione della partita tra Germania e Ungheria.
Del resto proprio in Ungheria è stata promulgata una legge che, secondo il premier Orban, è a favore della famiglia mentre secondo la Von der Leyen e molti capi di Stato europei è un provvedimento omofobo. C'è poi il disegno di legge Zan che divide il mondo politico e che ha suscitato reazioni anche dal Vaticano.
Insomma dell'argomento si parla tanto. Nel frattempo però i costumi e il pensiero della società sono profondamente cambiati, superando di fatto tutte queste dispute che, ragionando in termini educativi, sono diventate inutili.
Il mondo della comunicazione infatti, senza tante disquisizioni, ha sdoganato qualsiasi tipologia di relazione e comportamento sessuale: pensate ad esempio al mondo della pubblicità che, ben più influente di qualsiasi confronto politico, cavalca il pensiero più progressista (si vedano, ad esempio, gli spot di Dietorelle e Renault o i video dedicati di Ikea e Oreo).
E poi c'è la rete, soprattutto quella vietata ai minori (cui in realtà tutti possono accedere senza difficoltà), con un numero davvero incredibile di video, immagini, giochi e social dedicati alle questioni di genere, alle relazioni intime e al sesso (esplicito) di ogni tipo.
Non voglio, in queste poche righe, approfondire la questione, mentre invece si può notare che mentre continuiamo a parlare dei massimi sistemi, le giovani generazioni hanno già preso posizione (a volte più consapevolmente, altre meno).
Basta cercare su TikTok gli hashtag #Confessioni o #lgbt per trovare ragazzi e ragazze, che parlano della propria vita e delle proprie esperienze senza limiti o censure...
Dunque buona parte dei ragazzi e dei giovani ha scelto di essere aperta e tollerante...
Il problema è che questa evoluzione, a quanto pare, è avvenuta senza considerare altri aspetti della questione, difficilmente trattati da e con i ragazzi (e che nessun tipo di modernità potrà mai eludere): ad esempio, il significato di intimità, la spiritualità, la complessità e il valore di ogni relazione...
Allora continuiamo pure a discutere su questioni di principio, senza proporre né dialogo (che aiuterebbe anche gli adulti) né percorsi educativi: così, per non correre il rischio di sbagliare, scegliamo di sbagliare di sicuro, lasciando soli i ragazzi.
Vogliamo continuare così?

UN LIBRO AL MESE

ITINERARI PER UNA FILOSOFIA DELLA PERSONA

a cura di Vittorio Altavilla

Sessantasette personalità a diverso titolo impegnate in campo filosofico sono state invitate a dare una testimonianza a carattere autobiografico sul tema della "persona" e sul movimento del "personalismo". L'iniziativa è stata promossa da una Associazione costituitasi recentemente (nel 2017) e programmaticamente denominata "La persona al centro" che ora ha raccolto i diversi contributi dei cinquantasei filosofi e delle undici filosofe in un volume che, a cura di Calogero Caltagirone (professore associato di Filosofia morale all'Università LUMSA di Roma), è stato pubblicato dall'editrice Mimesis di Milano con il titolo: "Persone, parole, incontri. Itinerari per una filosofia della persona", che inaugura una nuova collana "Filosofia della persona" (pp. 384, euro 28). Ne è scaturito un libro originale che mostra la diversità degli approcci e dei paradigmi riguardo a una categoria che oggi è contrassegnata da un paradosso: infatti per un verso è ampiamente presente e, nel contempo, è tra le più discusse. Ha ragione Vittorio Possenti ad affermare -nella presentazione del volume- che "la controversia sulla persona è identica alla grande controversia sull'humanum che percorre con intensità, mai prima conosciuta, tutti gli ambiti della vita" (p. 13). Da qui la convinzione che la persona vada considerata come "principio-prospettiva di massima sintesi o sguardo d'insieme per leggere, valutare e trasformare il reale", afferma lo stesso Possenti (ivi), ovvero vada configurato -per dirla con altri tre autori docenti all'Università di Macerata- come "prospettiva delle prospettive" (Franco Totaro, p. 219), come "centro de-centrante e de-centrato" (Carla Canullo, p. 135), come "portatrice di un appello alla responsabilità e alla cura di sé e dell'altro" (Fabiola Falappa, p. 316). Tra gli autori del libro, qui vogliamo segnalare in particolare Giancarlo Galeazzi e Mario Micheletti perché sono originari, rispettivamente di Ancona (dove è nato l'8 ottobre1942) e di Camerano (dove è nato il 28 luglio1943); sono studiosi di due forme di tomismo: il primo si è occupato del "tomismo ontologico" con particolare riguardo a Jacques Maritain, il secondo del "tomismo analitico" con particolare riguardo a Ludwig Wittgenstein. Torna utile ricordare che Giancarlo Galeazzi (laureato all'Università di Roma "La Sapienza" nel 1964) è stato docente di ruolo di Filosofia e storia nel I Liceo Scientifico di Ancona, docente a contratto all'Università di Urbino (Facoltà di Magistero e Facoltà di Sociologia) e docente stabile di Filosofia teoretica e Filosofia morale all'Istituto Teologico Marchigiano aggregato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense; è autore tra altro dei volumi: "Personalismo" (Bibliografica 1999), "Jacques Maritain un filosofo per il nostro tempo" (Massimo, 2000); "Da cristiani nella società tra impegno e testimonianza" (Studia Picena, 2016); nei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche ha pubblicato recentemente: "Il pensiero di papa Francesco" e "Il pensiero di Jacques Maritain. Il filosofo e le Marche". Dal canto suo, Mario Micheletti (laureato all'Università di Bologna "Alma Mater Studiorum" nel 1966) ha insegnato Filosofia delle religioni (nelle Università di Parma e Perugia), Storia delle dottrine teologiche (nell'Ateneo parmense) e Filosofia morale (nelle Università di Perugia e di Siena, dove è stato ordinario dal 1982 al 2013, anno del suo pensionamento); è autore tra l'altro dei volumi: "Il problema teologico della filosofia analitica "(La Garangola, 1971-72, 2 voll.); "Il problema religioso del senso della vita. Da Pascal a Wittgenstein e alla filosofia analitica" (Benucci, 1988); "Filosofia analitica della religione. Un'introduzione storica" (Morcelliana, 2002); "Tomismo analitico" (ivi 2007); "La teologia razionale nella filosofia analitica "(Carocci, 2010); "I platonici di Cambridge. Il pensiero etico e religioso" (Morcelliana, 2011). Si tratta di due studiosi diversi, come appare anche dalla loro testimonianza: Galeazzi offre "alcune tracce di riflessione in tema di "persona" (pp. 156-161) invitando a un confronto dialogico delle impostazioni del personalismo filosofico e della personologia scientifica la cui fecondità ha sperimentato personalmente; e Micheletti riflette su "la centralità della persona nell'etica delle virtù e nella filosofia della mente" (pp. 182-185) nella convinzione che "nell'ambito filosofico, ancor più che l'elaborazione sistematica di una filosofia della persona mi sembra rilevante (scrive a p. 182) mettere in evidenza la centralità della persona che emerge in ambiti diversi e specifici di indagine", come quello etico e quello cognitivo, cui si è dedicato personalmente. Dunque un libro interessante tanto sul piano concettuale, quanto sul piano esistenziale.

SAPPANICO E GHETTARELLO

Il 29 maggio al campetto di Sappanico in una Chiesa a "cielo aperto" è stato possibile, finalmente incontrarci per celebrare l'Eucarestia in chiusura dell'anno di catechesi. Bambini, ragazzi, genitori, nonni finalmente insieme, in festa, attorno alla mensa di Cristo.
Una Festa speciale per i bambini del primo anno, che con la loro allegria hanno espresso tutta la gioia di questo momento di comunione.
Finalmente una Eucarestia di condivisione con tutta la comunità, per i ragazzi che in questo periodo di pandemia hanno ricevuto il 21 marzo la loro Prima Comunione vissuta nel distanziamento, senza gli abbracci e il calore del momento!
Una leggera pioggia, un po' dispettosa, non ha rovinato questo incontro che si è concluso con il lancio dei palloncini ai quali i ragazzi avevano legato i propri pensieri, le preghiere inespresse, i ringraziamenti. Frasi che non sono riusciti ad esprimere a causa di connessioni a volta interrotte.
"É stato un anno diverso, difficile e, per certi aspetti, strano. Ho dovuto imparare ad usare il Web per le lezioni online, ho dovuto fare i salti mortali per accaparrarmi l'attenzione dei ragazzi! Ma, nonostante tutto ciò, con l'aiuto del Signore, siamo qua e il 3 luglio i ragazzi riceveranno lo Spirito Santo. Sono soddisfatta? Non lo so! Lo Spirito Santo parlerà per me".
Questo invece è il pensiero espresso da una catechista che ha riassunto la fatica del gruppo nel cercare, con la modalità a distanza, di far sentire il Messaggio che ci chiede di vivere vicini nell'Amore.

Il gruppo catechisti Sappanico-Ghettarello

PELLEGRINAGGIO A PIEDI CASTE

Racconto di un'esperienza di vita vissuta da alcuni parr

Sono passati alcuni giorni da questa esperienza straordinaria e le persone che incontriamo (molti hanno pregato per noi, grazie) ci chiedono com' è andata, vogliono sapere le sensazioni, le emozioni … non è facile dirlo in poche parole ma siamo felici di provarci.

Da dove partire? Anzitutto l'idea nasce all'interno del Coro Parrocchiale di S. Agostino, ed è una tappa di un cammino iniziato anni fa. Infatti, in un giovedì qualunque di Gennaio 2018 durante una prova del coro di Sant'Agostino, qualcuno disse: ragazzi… vi volevo proporre una cosa… andiamo a piedi ad Assisi?

1

2

3

Poteva finire lì, invece … nel 2018 siamo partiti da Castelfidardo e siamo andati ad Assisi passando per la valle del fiume Potenza (Treia, San Severino, Pioraco, Nocera Umbra) *(foto 1)*.
Mentre nel 2019 siamo partiti dalla Basilica di Loreto ed abbiamo raggiunto Assisi per la via Lauretana passando per Macerata, Belforte del Chienti, Camerino, Serravalle del Chienti, Spello *(foto 2)*.

Ma perché proprio a piedi? E perché Assisi?
Le risposte possono essere tante, ma:
Perché chi cammina è alla ricerca di qualcosa.
Perché il cammino è una metafora della vita.
Perché nel cammino siamo noi stessi con le nostre difficoltà e i nostri dubbi.
Perché nel cammino c'è sempre una spiritualità che sia o no un pellegrinaggio.
Perché siamo un'agenda ambulante sempre pieni di impegni e cose da fare, ma non abbiamo mai tempo per pensare a noi stessi ed alla nostra vita.
Perché quando cammini ti riconcili con il vero ritmo della vita e del tuo cuore.
Perché abbiamo bisogno di semplicità e pace e chi meglio di San Francesco?
Sono state esperienze bellissime, in cui siamo diventati fratelli e sorelle, siamo arrivati perché ci siamo voluti bene, abbiamo capito che se si è l'uno per l'altro nulla è precluso, nulla è impossibile e si può arrivare ovunque… anche ad Assisi.

Ma come siamo arrivati a pensare a Cascia?
Perché la nostra parrocchia è molto devota a Santa Rita, infatti la festa parrocchiale è per Santa Rita il 22 Maggio e non per Sant'Agostino a cui comunque è dedicata la parrocchia.
Saremmo dovuti partire nel 2020, poi è arrivato il COVID, ed il progetto è stato temporaneamente accantonato ma rimaneva nel nostro cuore.

Così la mattina del 31 Maggio siamo partiti (ovvero, da sinistra, Davide, Romina ed Andrea), scegliendo di partire da una delle chiese della nostra parrocchia, la chiesa del Cerretano *(foto 3)*.
Sapendo della nostra partenza, nei giorni precedenti e durante il cammino abbiamo ricevuto tante richieste di preghiera che abbiamo portato con noi, oltre naturalmente le nostre, ed abbiamo sentito (anche tramite i social) di non essere soli, ma insieme a tante persone.

Nel cammino sono capitate cose particolari? Si, la sera del primo giorno abbiamo visitato un convento francescano in contrada Forano di Appignano, molto bello, purtroppo segnato del terremoto. Quando siamo andati a curiosare nella zona del coro abbiamo trovato il libretto dei canti aperto su questa pagina *(foto 4)*:

4

Il canto era camminerò… qualcuno dall'alto ci seguiva …
Ed in quanti siete partiti?
Ogni pellegrinaggio è stato diverso, nel primo siamo partiti con un numero di persone, poi per strada siamo "calati", nel secondo sono partiti ed arrivati più o meno gli stessi, nel terzo, come un fiume siamo partiti in 3 per crescere strada facendo.

Come è stato pensato il percorso? Un po' di Google Maps, un po' di conoscenza del territorio ed alcuni sopralluoghi.
In tutti i percorsi abbiamo cercato di evitare al massimo l'asfalto, passando per sterrate e sentieri o al limite per strade asfaltate ma secondarie con poco traffico.

E dove dormivate, mangiavate? Per dormire agriturismi, appartamenti e B&B anche perché l'idea, dato che saremmo passati per zone terremotate era quella di dare il nostro piccolo contributo economico a queste realtà, a pranzo quello che capitava.

Ok, proseguiamo con il racconto del cammino.
il secondo giorno per evitare un tratto di strada pericolosa abbiamo guadato il fiume Potenza verso passo di Treia sbucando dietro l'Abbazia di Rambona.
Acqua alle ginocchia... anche questa è fatta … *(foto 5)*
Il terzo giorno siamo arrivati a Tolentino e ne abbiamo approfittato per una visita alla basilica di San Nicola, dove, dato che ci sono gli agostiniani, abbiamo respirato aria di casa.
Nel frattempo, come previsto, la compagnia si allargava con l'arrivo di Renzo e Saverio, insieme abbiamo attraversato il ponte del Diavolo per andare a Caldarola dove abbiamo dormito *(foto 6)*.
Oramai le montagne cominciano ad avvicinarsi ecco una nostra foto durante il giorno 4 al lago di Polverina. *(foto 7)*
Dopo aver pernottato nei pressi di Pievebovigliana siamo partiti (giorno 5), i danni del terremoto diventavano via via più evidenti, lasciandoci letteralmente senza parole.
Il gruppo aumenta come da copione, ieri si è aggiunto Manuel. Con l'arrivo di Giulia aumenta anche la presenza femminile *(foto 8)*. Metto questa foto poco paesaggistica ma molto significativa perché qui siamo a 100 km fatti. Poi che sia

5

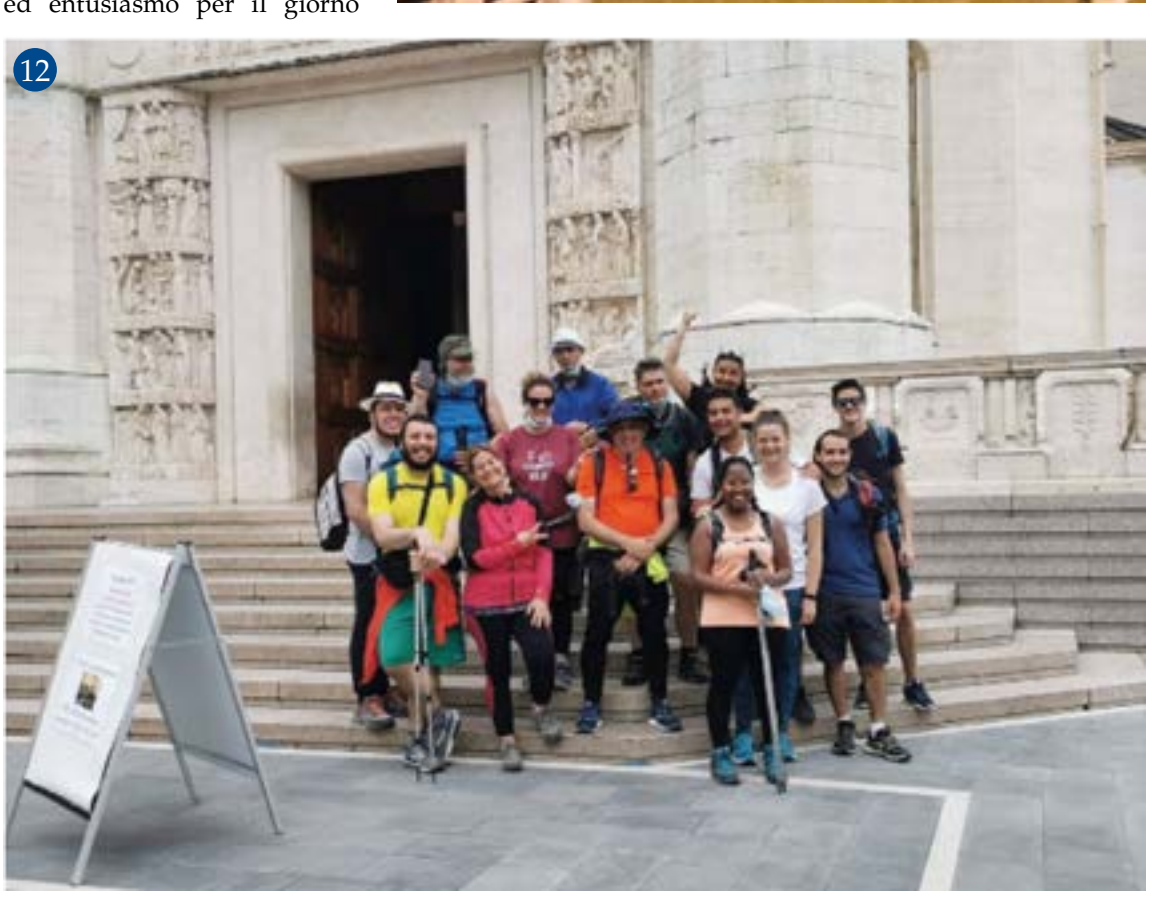
LFIDARDO CASCIA GIUGNO 2021

occhiani della Parrocchia di S. Agostino - Castelfidardo

capitato davanti al salumificio Cappa di Visso è un'assoluta casualità. Riempie il cuore arrivare a Visso e vedere le attività che provano a ripartire (noi nel nostro piccolo daremo il nostro contributo) e tanti cantieri aperti. Speriamo che queste terre meravigliose possano ripartire prima possibile.

L'immagine 9 è della partenza del sesto giorno, da Visso (con la squadra di pellegrini in aumento grazie all'arrivo di Lorenzo, Nicola e Riccardo.)
Oggi tappa di montagna Visso Norcia, è stata dura anche per tutti i km già accumulati.
Siamo passati attraverso Campi di Norcia e, qui se possibile ancora più distruzione....
Ma anche una ruspa al lavoro.
Ecco l'arrivo a Norcia anche qui i segni del terremoto sono evidenti, nella foto una rappresentanza dei pellegrini, non temete, gli altri sono comunque arrivati sani e salvi) *(foto 10)*.
La sera prima dell'arrivo è un mix di emozioni, di stanchezza ed entusiasmo per il giorno dopo, di felicità per l'arrivo di tanti nostri amici *(foto 11)*.

Santa Rita ci aspetta.
Infine, il settimo giorno, dopo avere percorso 140 km siamo arrivati.
Nella *foto 12* il gruppo completo dei pellegrini con l'arrivo di Barbara, Lori, Champa e Federico. È stata un'esperienza meravigliosa di condivisione fratellanza... Non mi bastano le parole....
Grazie a Dio, a Santa Rita a cui abbiamo affidato le nostre intenzioni e quelle di chi ci ha chiesto di portare le proprie, a tutti voi che ci avete seguito e sostenuto, vi abbiamo ricordato nelle nostre preghiere.
Infine, un abbraccio forte ai pellegrini, ognuno ha fatto la strada che poteva fare, ognuno ha dato il suo contributo piccolo, grande ma sempre importante. Grazie a tutti vi voglio bene.
Concludendo, è stata un'esperienza di fede, di vita, di amicizia, di condivisione meravigliosa, una parentesi nella frenesia quotidiana da portare nel cuore per sempre.



CI HA LASCIATO MONS. FRANCO FESTORAZZI

L'Arcivescovo dell'Arcidiocesi metropolitana Ancona-Osimo Mons. Angelo Spina, nell'apprendere la notizia della morte di Mons. Franco Festorazzi, Arcivescovo emerito di questa Arcidiocesi, nell'esprimere a tutti i suoi familiari le condoglianze più sentite da parte dell'intera Arcidiocesi, ha invitato i presbiteri, i religiosi, i diaconi, le religiose e il popolo santo di Dio alla preghiera affinché il Signore, ricco di misericordia, abbia accolto la sua bella anima in cielo, nella pace dei santi. Tutti ricordiamo Mons. Festorazzi pastore zelante e colto per tutto il bene che ha fatto nello svolgimento del suo episcopato dal 1991 al 2004 ad Ancona-Osimo.
Mons. Franco Festorazzi era nato a Perledo, una frazione di Varenna in provincia di Como il 29 novembre 1928. È stato ordinato sacerdote a Como il 28 giugno 1952.
Ha studiato Teologia e Scienze bibliche alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico di Roma e di Gerusalemme, ottenendo la licenza in Scienze bibliche e in Teologia. Dal 1955 al 1990 è stato docente di Sacra scrittura nel seminario di Como e, dal 1966, ordinario di Teologia biblica presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale a Milano. Nel 1966 ha pubblicato il suo testo fondamentale "La bibbia e il problema delle origini". Papa Paolo VI lo lesse e lo apprezzò tanto da domandare, nel corso di un'udienza, se per caso non fosse presente anche don Festorazzi, perché aveva piacere di intrattenersi con lui. Papa Montini si congratulò quindi con il giovane biblista di Como, incoraggiandolo nei suoi studi, riguardanti materie ed argomenti che, prima del Concilio, non erano tra le tesi dominanti.
Il 18 maggio del 1991 venne ordinato vescovo nella Cattedrale di Como con destinazione l'Arcidiocesi metropolitana Ancona-Osimo. Qui arrivò domenica 9 giugno partendo dal santuario di Loreto.
La prima parrocchia che incontrò entrando nel territorio della sua diocesi fu quella della Santissima Annunziata di Crocette di Castelfidardo dove gli venne regalata una fisarmonica, frutto del lavoro di questa gente e che qui venne brevettata da Paolo Soprani. La seconda tappa fu al CRAS (ex manicomio) dove erano ricoverati alcuni soggetti fragili che il Vescovo volle salutare uno per uno.

Mons. Franco Festorazzi ad una manifestazione per la pace

Poi l'arrivo sul colle Guasco con il campanone del Duomo che suonava a distesa ed una moltitudine di persone che – come scriveva il cronista su questo periodico: – "Nella calura del pomeriggio festivo, quando altri lidi invitavano alla siesta, la gente era lì ad aspettare il suo nuovo Pastore". Il nuovo Arcivescovo venne salutato dal sindaco Franco Del Mastro e dal Vicario Generale Mons. Ermanno Carnevali.
Con un'omelia semplice, ma ricca di contenuti si presentò ai suoi fedeli con grande franchezza e con sincerità chiedendo di essere aiutato a scrivere al Signore una grande lettera "che impegna me e voi per tutta la vita".
Con onestà disse che per scrivere questa lettera: "chiamerò a raccolta tutti i cristiani impegnati, dai carissimi sacerdoti diocesani e religiosi e i diaconi permanenti tutti miei collaboratori e corresponsabili nel ministero ordinato, alle religiose e a tutte le persone consacrate, alle varie associazioni, movimenti e gruppi laicali".
"Vengo a proclamare la libertà degli schiavi… a fasciare le piaghe dei cuori spezzati … a promulgare l'anno di misericordia del Signore… vi dico soltanto: aiutatemi ad essere umile di cuore lasciandomi spazi per la preghiera, per sentirmi totalmente dipendente dal Signore. Aiutatemi ad essere mite, cioè accogliente, misericordioso, paziente e operatore di pace, permettendomi di vivere con molta semplicità, senza eccessive formalità o limiti nel modo di atteggiarmi e di comportarmi con la mia gente. Infine ricordatevi sempre che questo programma il vostro vescovo l'ha scelto per realizzarlo con l'aiuto di Dio. Lui stesso per primo; ma con l'attesa e la speranza che diventi programma di vita di tutta la comunità". Sotto la sua guida la Diocesi visse il millenario della Cattedrale di San Ciriaco preceduto dai bicentanari del Crocifisso di Osimo e della Madonna Regina di tutti i Santi in Ancona. Nel primo incontro del comitato per le iniziative da prendersi in occasione del Millenario della Cattedrale espresse il desiderio che tale avvenimento fosse ricordato con la costituzione di un centro di accoglienza per i poveri nei locali attinenti alla chiesa della SS. Annunziata in via Podesti.
Il millenario venne aperto dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e chiuso da Sua Santità Giovanni Paolo II. Come memoria, il vescovo Franco chiese di creare una struttura per l'ospitalità ai bisognosi: nacque il Centro Ss. Annunziata che venne affidato alla gestione della Caritas diocesana. Così lo ricorda don Tonino Bello, che già molto malato il 7 dicembre del 1992, partì dal porto di Ancona, per Sarajevo "con cinquecento matti che sfidarono la guerra": "E venne l'ora della partenza: sul molo si sono dati convegno per i saluti alcuni gruppi di amici e c'è – unica autorità – il vescovo di Ancona, monsignor Festorazzi". (*Claudio Ragaini, Don Tonino fratello vescovo, edizioni Paoline, p.158)*
Al compimento del 75° anno presentò le dimissioni e lasciò la nostra diocesi il 7 marzo del 2004, ritirandosi nella sua terra e continuando a studiare e pregare.

Mons. Franco Festorazzi al XXV Congresso Eucaristico ad Ancona

A COMO LE ESEQUIE DEL NOSTRO ARCIVESCOVO EMERITO FRANCO

Enrico Delpini che come un pittore ispirato dallo Spirito Santo, ha dipinto il quadro della vita terrena di Mons. Festorazzi: l'uomo della parola, con pennellate decise di colori armoniosi.
"Ci sono gli uomini della "Parola", - ha esordito Mons. Pini - hanno ricevuto un dono, una chiamata forse hanno ricevuto anche un cruccio e una inquietudine di domande. Forse hanno ricevuto anche una vocazione ad essere sempre insoddisfatti nell'impresa di tradurre la "Parola" in parole.
Ci sono gli uomini della parola, gli uomini della parola amano il silenzio, aborriscono le chiacchiere. Gli uomini della parola non sopportano le banalità, il fiato sprecato per ripetere luoghi comuni come fossero sentenze di sapienza. Gli uomini della parola amano il silenzio; è un'arte dimenticata quella di amare il silenzio, ma loro, gli uomini della parola, nel silenzio ascoltano, perché accolgono la voce di Dio. Sono convinti che Dio parli, Dio parla per mezzo del figlio per mezzo di quelli che il figlio ha mandato: gli apostoli, i profeti, i maestri. Nel silenzio ascoltano perché hanno rispetto per Dio e per il suo Mistero.
Non hanno troppa fretta di predicare, di divulgare i segreti del Re, perché si rendono conto che devono ascoltare molto… dicono la verità … perché portano il Vangelo … portano consolazione… Si potrebbero dire tante parole del vescovo Franco per la diversità dei suoi ministeri svolti, ma potremmo dire solo che era un uomo della parola – ha concluso l'Arcivescovo di Milano".
Molto significativo il ricordo dei nipoti che hanno riassunto la vita dello zio in due parole: offrire e soffrire. "Per amare la Chiesa – ha detto - bisogna offrire e soffrire". Per Mons. Lanfranconi vescovo emerito di Cremona, don Franco ha sempre rappresentato un esempio da seguire fin dai tempi del seminario.
Poi è stata la volta del nostro Arcivescovo Angelo che dopo aver letto la lettera di condoglianze fattegli pervenite dal Presidente Card. Bassetti e dal Segretario generale della CEI Mons. Russo, ha tra l'altro, detto: "Oggi l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo unita a quella di Como innalza preghiere di suffragio e ringrazia Dio per il dono del Vescovo Franco.
Oggi sono con me i due segretari che sono stati accanto a lui durante il ministero pastorale ad Ancona e tutti lo ricordiamo vivamente come Pastore buono, umile, zelante, che si è lasciato guidare dalla parola di Dio, che è stata sempre luce ai suoi passi, parola a cui si è messo a servizio per spezzarla abbondantemente ai fratelli. Le sue opere sono ancora vive come l'accoglienza di san Giovanni Paolo II ad Ancona e il Centro Caritas.
Nel mese di maggio al Vescovo Franco abbiamo voluto dedicare, nella nuova sede della Casa sacerdotale - Centro pastorale, la sala della biblioteca proprio per ringraziarlo di tutto il servizio che ha dato e perché continui una memoria che resti sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere e la gratitudine a Dio che ci dia pastori buoni e umili".

Mons. Spina nella Cattedrale di Como

Mons. Spazzi con don F. Focosi segretari di Mons. Festorazzi, durante le esequie a Como

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

IL CORAGGIO DI VIVERE

Per vivere una vita piena, completa ed autentica vincendo le paure, ci vuole il coraggio che si alimenta con la cultura da acquisire attraverso una buona scuola.
É la ricetta che nonno Teodoro suggerisce alla sua nipotina Emma Bolognini nel giorno del suo battesimo che riceverà nella Cattedrale di San Ciriaco di Ancona domenica 4 luglio 2021.

Cosa augurare di più alla nostra dolce Emma se non il meglio? Il meglio della salute, della formazione, delle amicizie, un domani del lavoro e degli affetti, insomma, della vita? Sappi però che il meglio te lo possiamo solo augurare, sicuramente con tutto il cuore, ma non regalare: lo dovrai costruire da sola dotandoti di tanto coraggio, un coraggio che non è assenza delle paure, ma la totale presenza di queste con il coraggio di affrontarle.
Non il coraggio degli eroi, ma il coraggio nelle azioni di tutti i giorni. Mi verrebbe da dire, il coraggio dei nostri nonni e bisnonni che hanno saputo affrontare condizioni spesso più difficili delle nostre.
Il coraggio va alimentato con la cultura che ti costruirai partendo da una buona scuola.

Quindi, Emma, non disperdere il vantaggio acquisito di essere nata ad Oxford!
Cari Elisa e Giuliano, sarete determinanti per avviare Emma lungo il percorso individuato. Non vi è dato certo di sostituirvi ad essa, ma solo di accompagnarla. "Voi siete gli archi da cui lei, come freccia viva, scoccherà in avanti.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito e tende l'arco con forza affinché le sue frecce vadano rapide e lontane. Affidatevi quindi con gioia alla mano dell'Arciere poiché come ama il volo della freccia, così ama la fermezza dell' arco" (Da: IL PROFETA di Kahlil Gibran – 1921). Anche questo per me oggi è il tuo Battesimo, Emma, che riceverai in questo luogo e sotto "lo sguardo" di questa effigie miracolosa, auspicio per una vita piena, completa e autentica.
Che Dio ti benedica!

Nonno Teodoro

LA CARITÀ DI UNA CHIESA IN USCITA VERSO I RISTRETTI

CONTINUA DA PAGINA 4

"Il nostro ruolo di volontari Caritas – ci dice Andrea Rocchetti - è principalmente quello dell'ascolto. Non si pensi che sia semplice ascoltare…. a maggior ragione ascoltare un ragazzo preoccupato, che nel giro di poco tempo vede cambiata totalmente la sua vita. Si pensi solo all'affetto dei suoi cari, della compagna, dei suoi amici. Insomma che nel giro di poco tempo ha perso tutto." I colloqui avvengono spesso con difficoltà e a distanza di molto tempo. "In questi anni di attività – continua Rocchetti – abbiamo poi attivato anche tanti progetti di drammatizzazione e poesia, di cucina, per imparare a fare pane e la pizza ed altro ancora. Ovviamente con il Covid abbiamo dovuto rimandare tante iniziative. Ricordo con emozione quando siamo andati con alcuni detenuti a Loreto, il 25 marzo 2019, durante la visita di papa Francesco al termine del sinodo dei giovani. "

La Caritas e i programmi di reinserimento sociale dei detenuti

Da circa un anno è operativo il progetto S.I.O – Sportello Informativo e di Orientamento - nato dalla collaborazione tra la Caritas diocesana e il Comune di Ancona con lo scopo di stabilire un rapporto organico di collaborazione tra il Carcere e i Servizi territoriali (Comune, Asur, Ufficio per l'Impiego ecc.). "Si tratta – ci dice Fabiola Sampaolesi della Caritas - del primo passo di un percorso più ampio, gestito in collaborazione con l'area di riferimento degli Istituti penitenziari, che prevede interventi all'interno delle due strutture penitenziarie di Barcaglione e Montacuto riconducibili a due settori strategici: supporto ai detenuti nelle richieste di prestazioni previdenziali, sanitarie e socio-assistenziali e aiuto alle persone prossime all'uscita dal Carcere nel reinserirsi nel tessuto sociale ed economico." L'emergenza sanitaria ha ridotto in parte l'attività di questo sportello che tuttavia ha registrato un grande successo riscontrabile negli accessi da parte dei detenuti e nel suo gradimento. Secondo Martina Carducci - una delle responsabili del progetto - da fine agosto 2020 a maggio di quest'anno le richieste di accesso al primo colloquio sono state 135 presso la struttura di Montacuto e 57 a Barcaglione. Nella maggior parte dei casi al primo colloquio ne sono seguiti altri. Le richieste più frequenti hanno riguardato le pratiche anagrafiche e la ricerca di lavoro e alloggio una volta usciti dal carcere. Il progetto S.I.O. è stato finanziato dal Comune di Ancona e, secondo le informazioni di cui disponiamo al momento, scadrà tra un paio di mesi. Pur essendo stato condizionato dai limiti imposti dalla pandemia che di fatto hanno rallentato l'operatività di molti servizi territoriali, si è rivelato uno strumento estremamente valido nella gestione delle problematiche dei detenuti. Non soltanto è riuscito a dare una molteplicità di risposte concrete ai loro bisogni, difficilmente ottenibili dall'istituto penitenziario, ma anche a ridurre le percentuali di recidiva. A luglio, grazie ad un finanziamento della Fondazione Cariverona, riprenderà per il IV anno il progetto LUNEISE – L'Uomo non è il suo errore - dedicato ai percorsi di riabilitazione e inclusione sociale di ex detenuti e persone sottoposte a misure alternative alla detenzione. Ciò renderà possibile realizzare interventi nel campo abitativo, della formazione (tirocini formativi e borse lavoro) professionale, dell'inserimento lavoro, della cosiddetta dote personale (un fondo per le spese di inserimento sociale). Intanto, proprio in questi giorni, un giovane detenuto ha iniziato il proprio periodo formativo-lavorativo retribuito presso Humus, il nostro Orto Solidale realizzato all'Interno del Centro Pastorale – Casa per Sacerdoti del Castellano.
I volontari della Caritas gestiscono, inoltre, la Casa d'Accoglienza temporanea delle Grazie. Si tratta di un alloggio messo a disposizione dalla parrocchia delle Grazie che viene utilizzato per ospitare i detenuti in uscita premio e i loro familiari. Molti dei quali provengono da diverse aree del paese e quasi sempre si trovano in condizioni disagiate. L'appartamento è ben arredato e accogliente, consente al detenuto e ai familiari di trascorrere alcuni giorni in serenità, ricostruendo, seppure per brevi periodi, un clima affettivo e di speranza. Un'esperienza terapeutica. Il servizio è molto apprezzato e permette ai volontari di promuovere occasioni per tessere relazioni umane, vicinanza e dialogo.

Claudio Grassini

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

LUGLIO

Giovedì 1
Udienze

Venerdì 2
9.15-11.00 Relazione su Sport, etica e comunicazione, sala Limadou Ancona

Sabato 3
10.00 S. Messa e cresime a Filottrano
18.00 S. Messa e cresime a Sappanico

Domenica 4
9.00 S. Messa e cresime a Montoro primo turno
11.00 S. Messa e cresima a Montoro secondo turno
16.30 S. Messa e cresime a S. Gaspare

Lunedì 5
Udienze

Martedì 6
Udienze

Mercoledì 7
Udienze
21.00 Incontro con i Religiosi presenti in diocesi al Centro Pastorale

Giovedì 8
Udienze

Venerdì 9
Udienze

Sabato 10
17.00 S. Messa e cresime S. Cuore Passo Varano
19.00 S. Messa a Numana-Marcelli
21.15 S. Messa a Osimo località Cagiata

Domenica 11
9.00 S. Messa e cresime S. Cuore Passo Varano
11.00 S. Messa e cresime Filottrano Parr. S. Ignazio
16.00 Saluto agli uffici missionari regionali al Centro Pastorale
18.00 S. Messa a Numana

Lunedì 12
Udienze

Martedì 13
Udienze

Mercoledì 14
Udienze

Giovedì 15
9.30 Ritiro del Clero

Venerdì 16
Udienze

Sabato 17
Udienze

Domenica 18
11.00 S. Messa e cresime al Crocifisso
18.00 S. Messa dalle Suore di P. Guido

Lunedì 19
Udienze

Martedì 20
Udienze

Mercoledì 21
Udienze

Giovedì 22
Udienze

Venerdì 23
Udienze
21.00 Incontro con i catechisti parr. S. Agostino Castelfidardo

Sabato 24
Udienze
16.30 Battesimo in cattedrale

Domenica 25
12.00 S. Messa
20.30 S. Messa al Palasport Falconara

Lunedì 26
Udienze

Martedì 27
Udienze

Mercoledì 28
Udienze

Giovedì 29
Udienze
20.30 Incontro di preghiera con i giovani della diocesi a Sirolo

30 Venerdì
Udienze

Sabato 31
Udienze

Domenica 1 agosto
11.00 S. Messa a Campocavallo festa del Covo

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Pensieri di P. Bernardino

Pubblicati dal 1986 al 1996 nel Mensile "Fiamma di carità" fondato da d. Oreste Bromboli (Forlì).

Per corrispondere all' amore immenso del Cuore di Gesù e per riparare a tanta ingratitudine umana dobbiamo amarlo. Siamo creati apposta per questo.
Amarlo vuol dire fare la Sua volontà: precettiva, proibitiva, permissiva. Saper negarci le cose nocive, far il nostro dovere, seguirlo nella virtù; e nelle avversità dirgli col sorriso di chi ama: "Così piace a te, così sia fatto"!

+ Bernardino M. Piccinelli

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

NON E' MAI SOLO UNA FIRMA, E' DI PIU', MOLTO DI PIU'

INTERVISTA A MASSIMO MONZIO COMPAGNONI

QUANDO UNA PENNA FA CORRERE LA SOLIDARIETÀ PER IL MONDO

Non è mai solo una firma. È di più, molto di più. Con questo claim è partita la nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana, che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere.
Una scelta che si trasforma in progetti di solidarietà e di sviluppo come il sostegno a famiglie in difficoltà, la realizzazione di centri di accoglienza, l'avviamento di empori ed orti solidali. La campagna racconta le ricadute di un piccolo gesto nel vissuto di persone e luoghi. Ne parliamo con il dott. Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.
Ogni anno con i fondi 8xmille si realizzano, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, oltre 8.000 progetti. La Chiesa cattolica che valore attribuisce alla firma dei contribuenti?
La considera espressione di corresponsabilità, molto più di un semplice sostegno economico. La maggior parte delle persone, purtroppo, non ha una visione concreta di cosa significhi avere bisogno, mentre, chi è in difficoltà necessita di un aiuto immediato. Nell'Italia di oggi credo che, se non ci fosse la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme.
I fondi 8xmille vengono ripartiti secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo. Ci può citare qualche esempio concreto per comprendere meglio il rilievo della firma?
Dalla formazione dei catechisti all'attività dei seminari e delle facoltà teologiche, dai restauri delle chiese alla manutenzione delle strutture diocesane. Sono numerose le declinazioni del culto e della pastorale in cui rientra, ad esempio, anche la costruzione di nuovi spazi parrocchiali. Il sostentamento del clero è garantito dalla seconda direttrice di spesa che consente ai sacerdoti di affidarsi alla comunità per essere liberi di servire tutti. L'azione caritativa, infine, si traduce in migliaia di progetti di assistenza in Italia e nel mondo. Dalle mense Caritas agli aiuti nelle emergenze umanitarie la CEI realizza una miriade di interventi grazie anche all'impegno di sacerdoti, suore e volontari.
Lo scoppio della pandemia ha determinato il dilagare di un'emergenza non solo sanitaria ma anche sociale. La CEI è stata in prima linea offrendo un contributo tangibile. Nell'anno del Covid qual è stato il ruolo dell'8xmille?
La Chiesa ha affrontato la pandemia con determinazione e partecipazione. Grazie ad un contributo straordinario, tratto dai fondi 8xmille, sono stati stanziati subito 237,9 milioni di euro. Un intervento eccezionale, con una capillare distribuzione delle risorse alle singole diocesi, rivolto a persone in situazioni di improvvisa necessità. L'emergenza economica proseguirà ancora a lungo e la Chiesa continuerà a garantire la propria presenza ed aiuto.
La nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica è alle porte. Ci può illustrare in anteprima il messaggio al centro dei nuovi spot?
E' una campagna che ruota intorno al 'valore della firma' e a quanto conta in termini di progetti realizzati. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. E' autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Così un piatto di minestra, una coperta, uno sguardo diventano molto di più e si traducono in ascolto e carezze, in una mano che si tende verso un'altra mano, in una scelta coraggiosa di chi si mette quotidianamente nei panni degli altri.
La campagna rappresenta un viaggio tra le opere realizzate e illustra, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, storie di speranza e di riscatto sociale. La concretezza delle immagini può contribuire a sensibilizzare gli spettatori?
I filmati illustrano cosa si fa realmente con l'8xmille destinato alla Chiesa cattolica con l'intento di far toccare con mano i risultati raggiunti. E' un viaggio tra i mille volti della solidarietà, un racconto che coinvolge lo spettatore nelle pieghe delle tante esperienze sostenute dalla carità cristiana.
I video di approfondimento con interviste ai protagonisti dei progetti, poi, consentono di conoscere da vicino le storie di riscatto sociale e gli interventi realizzati.

WE at CO UN FUTURO PER I GIOVANI

La firma per destinare l'8xmille alla Chiesa Cattolica assume ogni anno un significato diverso per come le somme vengono utilizzate a favore di attività tradizionali, aiuti alla gente che ha fame, ma anche a progetti innovativi come quello avviato dall'Arcidiocesi Ancona-Osimo di concerto con la parrocchia Santo Stefano di Castelfidardo e grazie all'UCID di Ancona.
L'idea è nata nella commissione diocesana per la pastorale sociale e del lavoro.
"We at Co", che significa "noi vogliamo lavorare insieme", ha l'obiettivo di dare ai nostri giovani una opportunità di creare lavoro attraverso la loro iniziativa e le loro idee innovative. Si propone ai nostri giovani di partecipare ad un bando presentando un'idea innovativa

che può trasformarsi in una attività imprenditoriale. Non è la solita idea di Coworking, in cui si mette a disposizione un locale dove lavorare.
La parrocchia con la diocesi e facendo affidamento sui fondi dell'8xmille ha acquistato e sistemato i locali e le prime ventiquattro idee selezionate da una Commissione di esperti potranno essere sviluppate in un percorso assistito da esperti che attraverso un periodo di formazione implementeranno il loro progetto.
La rimessa in produzione, se così possiamo dire, dello stabile è molto importante per Castelfidardo perché qui sorgeva una fabbrica di fisarmoniche, strumento caratteristico di questa città, che in passato era la principale fonte di benessere, poi articolatosi attorno a tante altre attività produttive.
I giovani con le loro idee entreranno in un ambiente in cui lo scambio, il reciproco aiuto, la crescita comune, la collaborazione saranno gli elementi che li faranno maturare in una dimensione imprenditoriale nuova. Deve essere una occasione per far crescere imprenditori che sappiano rinnovare la tradizione marchigiana in una prospettiva nuova, dove il sentirsi insieme non sia un limite, ma una imprescindibile opportunità.

Nazzareno Fogante

Anche i contribuenti che non devono presentare la dichiarazione dei redditi possono partecipare alla scelta. Chi, ad esempio è pensionato o dipendente e non deve presentare la dichiarazione dei redditi può utilizzare la apposita scheda per la scelta allegata alla Certificazione Unica (modello CU) predisposta dall'ente pensionistico o dal datore di lavoro.
Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata al modello CU, sarà possibile utilizzare per la scelta la apposita scheda presente all'interno del Modello REDDITI.
In tal caso, negli appositi spazi della scheda dovranno essere indicati anche il Codice Fiscale e le generalità del contribuente. Per effettuare la scelta:

1. **Nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa cattolica", facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.**
2. **Firmare anche nello spazio "Firma" posto in fondo alla scheda nel riquadro "RISERVATO AI CONTRIBUENTI ESONERATI"**

La scheda è liberamente scaricabile dal sito internet dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it – sezione: strumenti – modelli). I tempi e modalità di consegna sono gli stessi di quelli previsti per la scheda allegata al Modello CU entro il 30 novembre.

IN 7.000 PER IL 7° "MEETING NAZIONALE GIORNALISTI CATTOLICI E NON"

CONTINUA DA PAGINA 6

Anche i non credenti sono stati interpellati da questo momento di preghiera, hanno ricevuto una chiave per capire. Ci ha commosso il modo in cui questo nostro servizio al Papa e alla Chiesa ha raggiunto tanti fedeli in tutto il mondo: in questo momento il Papa è stato vicino».
Il vescovo mons. Francesco Beschi della Diocesi di Bergamo, la zona più martoriata d'Italia dal Covid, ha offerto alcune impressioni: «Il dono dello Spirito si è manifestato in maniera evidente. Nella nostra comunità abbiamo sperimentato un po' di sconcerto e di smarrimento, sono venute meno le relazioni educative quotidiane, la prossimità con le famiglie, i malati e gli anziani. È emersa la consapevolezza di un servizio, di una testimonianza che prendeva progressivamente forme diverse con i media, con il telefono, con una rete di persone che hanno cominciato, con tutte le precauzioni, ad avvicinarsi alle vie, alle case. La Chiesa c'è stata e le persone l'hanno avvertita pur in un contesto di grande sofferenza, di malattia, di dolore immenso per i tanti morti. Abbiamo celebrato in modo molto dimesso i 140 anni del giornale "L'Eco di Bergamo" che ha contribuito alla condivisione di sentimenti. Il Papa ci ha telefonato per esprimere vicinanza per la morte dei 24 sacerdoti e ha chiamato la redazione del giornale perché è rimasto colpito dalle pagine dei necrologi e dei racconti della vita di tante persone morte. Sono convinto che il futuro dipende dalle scelte che stiamo facendo. A partire dalla nostra fede, noi cristiani testimoniamo la convinzione che il futuro di Dio è buono anche nell'oscurità. Avvertiamo il senso di incertezza, ma il mondo può guardare a quello che è avvenuto e leggerlo nel mistero pasquale».
Il vescovo mons. Francesco Massara delle Diocesi di Camerino e di Fabriano ha ripercorso le modalità con cui la Chiesa locale si è fatta prossima alle famiglie e ai più giovani: «Il concorso CoronArt per i bambini, ragazzi e giovani ha visto l'adesione di quasi cinquecento partecipanti con video, disegni, poesie. Dopo il terremoto strutturale del 2016 (350 chiese su 500 danneggiate), il terremoto dell'anima che è molto più profondo (aumento dell'uso di antidepressivi e dei suicidi) e il terremoto delle promesse (la ricostruzione non è partita) stiamo affrontando questo nuovo tempo di sofferenza. Ci sarà una crisi economica, ma riusciremo a rialzarci perché i marchigiani sono forti e l'aiuto di Dio ci sosterrà. Questa pandemia ci ha portato a essere più coesi e solidali, a rivedere i nostri modi di vivere come Chiesa e nelle relazioni.»
Mons. Domenico Pompili, vescovo della Diocesi di Rieti, ha ripercorso, come il suo confratello Massara, il periodo del terremoto paragonandolo a questi mesi. «La Chiesa si è ritrovata fuori dalla Chiesa – ha detto mons. Pompili - ma a Rieti eravamo già fuori dalle chiese, costretti a uscire e questo ha creato la possibilità di andare incontro alle persone e di coltivare le relazioni: è questo che dobbiamo recuperare per dare alla Chiesa una prospettiva futura»
La terza parte del Meeting è stata condotta da Alessandra Ferraro, caporedattrice della TgR Valle d'Aosta che ha condotto il confronto tra i direttori di testate.
A introdurre i lavori è stato Carlo Verna, Presidente Nazionale dell'Ordine dei giornalisti, che ha descritto il contesto nel quale gli operatori della comunicazione si sono trovati a lavorare: «Le tecnologie hanno portato a un diverso approccio con le fonti, il lavoro sta cambiando e sono necessarie una maggiore consapevolezza, la massima attenzione e uno sforzo di analisi della verità per informare correttamente il cittadino».
Alessandro Casarin, direttore nazionale dei Tgr Rai ha ripercorso il lavoro delle redazioni regionali così tanto apprezzato dagli italiani: «È la pandemia che detta il sommario del telegiornali – ha spiegato Casarin - le storie degli abitanti prigionieri, poi i racconti dei volontari, le storie drammatiche dei figli che avevano perso uno o entrambi i genitori, e poi le storie degli infermieri, dei sacerdoti morti, le chiese e gli oratori vuoti, tante storie luttuose. Da una settimana questo sommario non ci viene più imposto e riusciamo a dare spazio alla cronaca bianca, ad alcuni fatti che accadono nelle città. Ora dobbiamo pensare al domani, tutti aspettiamo il 3 giugno e speriamo che ci sarà meno virus e più cronaca».
Vincenzo Morgante, direttore di Tv200, ha ripercorso il lavoro svolto dalla redazione: «Ogni giorno abbiamo raccontato la vita concreta di tanti profili di cittadini e abbiamo scoperto il mondo della prossimità e del bene che forse prima non conoscevamo nella giusta misura. Abbiamo usato un linguaggio semplice che desse sempre un segnale di speranza: raccontare la drammaticità della situazione ma trovare nelle varie storie un elemento di fiducia nella presenza delle Istituzioni e della Chiesa».
Alberto Ceresoli, direttore de L'Eco di Bergamo, prendendo parte all'incontro ha affermato: «Bergamo ha subito un colpo profondissimo da questa tragedia che il giornale ha raccontato grazie all'aiuto dei lettori che hanno condiviso il loro lutto, la sofferenza e il ricordo dei loro cari. In questo modo il giornale ha attraversato tutto questo periodo e, oltre ai messaggi di papa Francesco e del presidente Mattarella, ha avuto la vicinanza e la stima dei lettori che si sono sentiti accompagnati e sostenuti in questo tempo così buio».
Lorenzo Rinaldi, direttore del quotidiano Il Cittadino di Lodi, ha espresso tanta gratitudine ai redattori che hanno rivalutato il giornalismo di prossimità e ha condiviso il lavoro dalla zona rossa: «La nostra piccola redazione di provincia ha gestito e annunciato il primo caso di Covid del 20 febbraio e da allora non si è mai fermata. Noi eravamo con i nostri cronisti nella zona rossa, isolati ma al centro della notizia, e abbiamo sentito la grande responsabilità di dare le informazioni giuste. Quando ci siamo resi conto che le persone che venivano a mancare erano numerose, abbiamo avuto il momento più duro e abbiamo lanciato l'iniziativa del memoriale per ricordare i defunti che non hanno potuto avere il saluto della comunità. In questo modo ci siamo sentiti ancora di più il cuore della comunità, sia con le pagine del giornale cartaceo che con il sito. Abbiamo pensato anche ai bambini e agli studenti con una rubrica che ha messo in contatto i nonni con i nipoti e un'altra in cui abbiamo chiesto ai ragazzi di raccontarci come stavano vivendo il loro isolamento».
Agnese Pini, direttrice de La Nazione, si è soffermata sulla correttezza del linguaggio: «Durante questa pandemia i giornalisti hanno prestato maggiore attenzione a come esprimere le notizie al pubblico che era molto sensibile non solo alla notizia ma anche al modo dell'esposizione. I giornali sono diventati una parte istituzionale del Paese, riconosciuta dal presidente Mattarella e dal premier Conte, e hanno cominciato a misurare maggiormente le parole, a lasciare da parte i titoli sensazionalistici, a sentirsi una responsabilità maggiore per non creare effetti sbagliati nel lettore.»
Marco Tarquinio, direttore del quotidiano Avvenire, nel suo intervento ha messo in evidenza come le prime responsabilità richieste ai giornalisti siano la prossimità e il confronto con la realtà: «Tutti siamo stati immersi in un flusso continuo di parole, di dati e di opinioni sulla pandemia e sulla carta stampata il lettore ha trovato parole che non sono scivolate via, erano i volti di persone che stavano soffrendo, i nomi dei morti e c'erano le questioni che stavano emergendo, i primi segnali controversi sull'affievolimento della forza virale del Covid. Purtroppo, c'è chi ha seguito l'interesse di fazione e non l'interesse comune, ma sono stati una minoranza rispetto alla gran parte dei giornali che hanno saputo interpretare questa difficile situazione con una informazione quotidiana di qualità».
Il pomeriggio si è concluso con la promessa di ritrovarsi per l'edizione 2021 a Grottammare, per tornare a vivere dal vivo l'ottava edizione del "Meeting nazionale giornalisti cattolici e non".

Simone Incicco – ideatore del Meeting

DINO OTTAVIANI È IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE DEI PENSIONATI DELLA CISL MARCHE

Dino Ottaviani è il nuovo Segretario generale della Federazione dei Pensionati della Cisl Marche. Lo ha deciso il Consiglio generale della stessa Federazione, riunitosi oggi all'Auditorium "Tamburi" della Mole Vanvitelliana di Ancona.
Settantuno anni, sposato con tre figli, Ottaviani ha iniziato la sua attività sindacale negli anni '70 come delegato della Fisos - la Categoria della Cisl che si occupava allora dei lavoratori della sanità - della quale poi è stato eletto Segretario generale provinciale.
Nel 1997 è stato eletto Segretario generale della FIST (Categoria che riuniva Sanità ed Enti Locali) e successivamente della Federazione dei Pubblici Servizi.
Nel 2005 entra a far parte della Segreteria della Cisl di Macerata, con delega alle politiche di welfare. Nel 2008, dopo il pensionamento, è stato eletto Segretario generale della FNP di Macerata sino al 2013. Dopo la regionalizzazione della Federazione ha svolto il ruolo di Segretario responsabile della Rappresentanza Locale Sindacale di Macerata, per poi passare alla FNP regionale, con l'incarico di Responsabile del welfare.
Ottaviani subentra a Mario Canale, che dopo 10 anni lascia la guida della FNP per sopraggiunti limiti di età.

Dino Ottaviani

Un passaggio di consegne importante per quella che, con circa 80.000 iscritti, rappresenta la più grande Federazione della Cisl Marche, e che subito dopo l'estate sarà impegnata, così come le altre Categorie e la Cisl Confederale, nella celebrazione dei Congressi.
Il nuovo Segretario Generale sarà affiancato da Silvana Santinelli, riconfermata nel ruolo di Segretaria Regionale dal Consiglio Generale, e da Silvano Giangiacomi, che entra per la prima volta nella Segreteria Regionale della Cisl Fnp Marche.
"Ringrazio tutti i componenti del Consiglio generale per la fiducia che hanno riposto in me – afferma Ottaviani – e sono consapevole del compito importante e impegnativo che mi aspetta. Guidare la Federazione dei Pensionati della Cisl Marche è un grande onore dal quale derivano importanti responsabilità, che assumo sapendo di poter contare sul sostegno di tutto il gruppo dirigente della FNP, dei colleghi delle Categorie dei lavoratori attivi, dei nostri Servizi e della Cisl confederale. Lavoreremo tutti insieme, per rappresentare e tutelare i cittadini, pensionati e lavoratori, in un momento così complesso, ma anche ricco di opportunità, per tutto il nostro paese e per le nostre comunità locali".
Ha concluso i lavori del Consiglio il Segretario generale della FNP Nazionale Piero Ragazzini, che così ha commentato il cambio della guardia: *"La Fnp Cisl nazionale ringrazia per l'impegno di questi anni Mario Canale che ha guidato con sobrietà, competenza e lealtà la Fnp Cisl Marche e rivolge al neoeletto segretario generale Dino Ottaviani gli auguri più vivi e sinceri affinché faccia un buon lavoro, nella consapevolezza che avrà sempre il sostegno di tutta la Cisl Pensionati".*

INCONTRO TRA FOCOLARINI NEOCATECUMENALE E RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

UNA BELLISSIMA E PROVVIDENZIALE OCCASIONE TRA FRATELLI CON MARIA AL CENTRO

Promosso dal movimento dei Focolari, si è svolto nella serata del 10 giugno in modalità online un incontro che ha visto la partecipazione, oltre ad appartenenti al movimento dei Focolari, anche di appartenenti ad alcune comunità del movimento Neocatecumenale e di vari gruppi del Rinnovamento nello Spirito della diocesi di Ancona-Osimo. Il tema che ha fatto da filo conduttore per tutti gli interventi è stato: "Pensieri su Maria".

L'incontro è iniziato con una riflessione a carattere teologico-biblico su Maria alla luce di quanto i Vangeli ci narrano di Lei; l'intervento è stato tenuto da Laura Soccio dottoranda in teologia nell'università Sofia di Loppiano. Ha presentato la radice comune carismatica dei movimenti poi la figura di Maria a partire dalla Lumen Gentium poi come madre e come donna nei vangeli a partire dall'Annunciazione fino a Maria che ci viene donata come madre sotto la croce da Gesù.
É stato poi il turno del Rinnovamento nello Spirito: il coordinatore diocesano Renzo Borini, dopo aver fatto pregare a tutti i partecipanti la sequenza allo Spirito Santo, ha proposto una breve testimonianza sul rapporto tra Maria ed il RnS, evidenziandone il fortissimo legame che si concretizza in tutta la vita del movimento e, tra l'altro, nel nome che molti gruppi hanno assunto appunto come "gruppo Maria" e nella preghiera di affidamento a Maria che viene recitata sempre all'inizio di incontri a livello almeno nazionale (convocazioni e conferenze animatori) e regionali o diocesani. Si è accennato, anche ad una immagine molto cara al RnS, la statuina della "Vergine dalle

mani alzate", custodita in una grotta appositamente costruita nel giardino della sede nazionale del RnS di via degli Olmi a Roma e legata a diverse occasioni di incontro del RnS con s. Giovanni Paolo II e con Papa Francesco. Dopo aver condiviso rapidamente la presenza di appartenenti ad alcuni gruppi della diocesi di Ancona- Osimo, la coordinatrice del gruppo di san Francesco di Ancona, Gabriella Torresi, ha sinteticamente presentato la storia di questo gruppo nato ben 45 anni fa, quasi alle origini del RnS in Italia. Se dai frutti saremo riconosciuti, si può dire che i frutti di conversione e di particolare consacrazione religiosa che sono maturati in questi 45 anni testimoniano che lo Spirito ha lavorato sempre trovando cuori aperti.
La parola è poi passata ai rappresentanti della comunità dei Neocatecumenali di san Michele Arcangelo Renzo e Lucia Moscatelli che hanno testimoniato la loro esperienza di fede del cammino e come questa si traduce in missione evangelizzatrice.
Nel Cammino la Vergine Maria è stata ispiratrice della formazione di piccole comunità come la Sacra Famiglia di Nazareth, che vivono in umiltà, semplicità e lode. Maria è immagine della Chiesa che gesta i cristiani alla fede adulta: come Maria ha accolto la Parola dell'angelo, così nel Cammino, attraverso l'opera evangelizzatrice, c'è una chiamata ad accogliere la Buona Notizia, a nutrirla e farla maturare nella vita di comunità e infine, a rinnovare le promesse battesimali.
É stato quindi il turno dei rappresentanti regionali dei focolarini: Therese Henderson ed Alessandro Cappella che ci hanno presentato la realtà della comunità dei Focolari ed hanno offerto a tutti una riflessione su Maria, che Chiara Lubich fece in occasione di un incontro con alcuni vescovi negli anni '80. Il nostro movimento è un edificio spirituale, una lode a Maria. Siamo Opus Mariae; anche le nostre comunità sono ispirate alla famiglia di Nazareth. Per noi Maria è un nostro dover essere, la cristiana perfetta.
É stata una bellissima e provvidenziale occasione per conoscersi e riconoscersi come membri di diversi cammini di fede nella stessa Chiesa.
Il tempo limitato non ha impedito di condividere i doni ed i carismi che il medesimo Spirito da sempre elargisce in vari modi, concretizzati in realtà e movimenti ecclesiali che fanno ancora più bella la madre Chiesa. É stato un tempo di arricchimento per tutti e speriamo anche uno stimolo per continuare questa esperienza in prossimi incontri, magari in presenza, per dare testimonianza di ciò che Papa Francesco non si stanca di ricordarci "fratelli tutti!".

TRA PANDEMIA E NUOVE TECNOLOGIE A RISCHIARE È L'UOMO

MA IL LAVORO SI FONDA SULLA REPUBBLICA?

Nella nostra vita quotidiana ogni volta che si colpisce a morte la dignità del lavoratore, la garanzia della sua incolumità, la perdita dello stesso posto di lavoro, per ciascuno di noi è istintivo invocare il primo articolo della nostra Costituzione e tesserci sopra polemiche più o meno giustificate, come a dire che c'è sfasatura tra le solenni affermazioni e la realtà: l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

di Riccardo Vianelli

La storia ci tramanda che ci fu una lunga discussione tra i costituenti sulla importanza di assegnare al lavoro nella Costituzione un valore essenziale per la Repubblica: nel senso di energia collettiva prodotta dall'impegno e dall'ingegno di tutti i lavoratori ed imprenditori in grado di assicurare redistribuzione della ricchezza in parte equa, secondo impegno, rischio e responsabilità.
Ci furono opposizioni a questa ipotesi, ma allora prevalse grazie a tutti coloro che si ispiravano alla dottrina sociale della Chiesa ed a 'laici' strettamente legati alla cultura dell'umanesimo. Insomma la Repubblica deve fondarsi sul lavoro in quanto base essenziale per garantire benessere economico e sociale, ma anche come ancoraggio morale e fondamento di responsabilità: attraverso il lavoro le persone si realizzano personalmente nella relazione con gli altri che vi partecipano, creando così vincoli di responsabilità che ricadono positivamente sulla comunità e sulla personale esperienza di maturità. In questi giorni si parla molto delle nuove occasioni di lavoro che potremo generare grazie al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, e giustamente si sottolinea che da questo piano può originare la ripresa economica italiana, come per i giovani occasioni qualificate di impegno lavorativo, di accelerazione verso la modernità. Infatti l'impiego di circa 200 miliardi di Euro per gli obiettivi della transizione energetica, adeguamento alla cultura ed operatività digitale, infrastrutturazione dei trasporti, e sviluppo dei presìdi della prevenzione di sanità, possono corrispondere egregiamente agli obiettivi indicati e tanto necessari al Paese. Ma per ottenere questo risultato, non solo occorre accompagnare a quel "Piano" le riforme della pubblica amministrazione, della giustizia civile ed amministrativa, del fisco e del lavoro, senza le quali si rischia di insabbiare gli ingranaggi dell'operazione, ma bisogna anche riportare le ruote del treno nei binari dello "spirito" che animò i Costituenti nel fondare la Repubblica sul lavoro. Non credo che possano coesistere nello stesso paese, e senza conseguenze, un piano per impegnare giovani per avviarci verso una economia virtuosa e moderna, permanendo politiche assistenziali senza finalità che riconducono all'impegno lavorativo, premiando l'opportunismo. Non è soltanto lo spreco di miliardi finora utilizzati che potevano essere impiegati in attività economiche remunerative o in attività di riqualificazione professionale tanto essenziali per rimuovere la condizione mortificante della coesistenza di tanti disoccupati e nel contempo di richieste di professionalità non rintracciabili nel mercato del lavoro; ma riguarda anche la necessità di percezione di un clima culturale orientato alla responsabilità ed alla ricerca della efficienza.
I momenti di svolta lo sono davvero, quando nella realtà sociale ogni aspetto è coerente con ogni altro aspetto che concorre a centrare l'obiettivo. Confesso che crea molto disagio nell' ascoltare certi indirizzi politico-economici che sostanzialmente si sviluppano nel seguente modo: i sussidi salariali sono un risarcimento dovuto alla riduzione del lavoro per l'avanzamento delle tecnologie. Credo che si dovrebbe sostenere che i sussidi pubblici che costano ai contribuenti, dovrebbero essere condizionati al reindirizzamento professionale per accelerare la transizione dai vecchi lavori ai nuovi, con grande beneficio per la Comunità specie quella giovanile.
I principi costituzionali si fanno vivere pretendendo una continua e rigorosa valorizzazione dei talenti posseduti e da sviluppare da parte dei lavoratori. Anche la annosa vicenda della sacrosanta necessità di limitare i licenziamenti in questa epoca di pandemia, se non accompagnata da una robusta attività di riqualificazione in un'epoca di grandi cambiamenti d'impiego di nuove tecnologie e di richieste di nuove professionalità può solo farci esporre a ritardi insostenibili per la stabilità dei posti di lavoro.

43° PELLEGRINAGGIO MACERATA-LORETO

QUANDO VEDO TE VEDO SPERANZA

Ancora un'edizione in diretta tv. "Ma – ha detto il Papa – l'importante è vivere camminando insieme agli altri verso l'orizzonte"

LORETO – Sullo schermo, appaiono i flambeuax che punteggiano la notte, il corteo che si ricompatta alle prime luci dell'alba e scende giù come una placida piena lungo Monte Reale. Gente con il volto contratto dallo sforzo, altri che cantano allegri e anche ballano. E infine lo spasso del giovane fraticello, che con un aspersorio di saggina irrora tutto contento acqua santa dal sagrato della Basilica. Poi la scena cambia di colpo. Il Pellegrinaggio a cui eravamo abituati da 40 anni, con la sua baldanza allegra e popolare, fatto di intensa devozione e lieta gazzarra, lascia il posto ad una celebrazione nitida ed essenziale, con neanche cento persone, senza nulla fuori posto, che per un momento appare quasi fredda nella nitida geometria della piazza del Bramante. Ma è una sensazione che dura poco. Mano a mano che il gesto prende forma, i volti di quei ragazzi in processione, i canti, la preghiera del Rosario, le testimonianze, la telefonata del Papa: tutto aiuta a compiere un cammino, certo diverso, ma più interiore, dentro una «circostanza nuova – dice Ermanno Calzolaio, presidente del Comitato del pellegrinaggio – che ci chiede un passo più profondo e ci fa scoprire ancor di più bisognosi, rendendo più acuta la domanda sul senso del vivere e del morire».
Da due anni, il Pellegrinaggio Macerata-Loreto è un'altra cosa, inutile negarlo; ma quest'altra cosa ha comunque sempre salvato l'essenziale: il cammino verso un orizzonte. Lo ha ricordato bene papa Francesco, nella sua telefonata starter (con la quale, da anni, il pellegrinaggio prende il via) ad un don Giancarlo trepidante come un adolescente al suo primo appuntamento. «Guardiamo l'orizzonte e camminiamo insieme, aiutandoci

FOTO SACCHETTONI

gli uni gli altri – è stato l'invito del papa – Che la vita sia un cammino di speranza e non una passeggiata in un labirinto. E mi viene in mente quel che ho detto l'altra volta, che diceva S. Agostino: "Canta e cammina". Se sei capace di cantare è perché hai gioia nel cuore e quando c'è gioia nel cuore si cammina verso la speranza. Che la Madonna vi custodisca e il Signore vi accompagni».
La telefonata è arrivata quando il piccolo corteo del pellegrinaggio era appena arrivato sul sagrato della Basilica, dopo essere entrato in piazza dall'arco sul lato nord. Un corteo simbolico con il crucifero e il tedoforo con la fiaccola davanti, poi un disabile in carrozzina, quindi cinque ragazzi con migliaia di intenzioni di preghiera, don Giancarlo, il sindaco di Loreto, il vicario della città mariana (l'arcivescovo Dal Cin è a Padova per i festeggiamenti di sant'Antonio), il rettore della Basilica. La fiaccola è arrivata a Loreto con sette podisti, gli unici che hanno fatto tutto il cammino da Macerata a piedi. Erano partiti alle 16, dalla chiesa della Misericordia, dopo la benedizione del vescovo Marconi e con il viatico del sindaco Parcaroli.
Un "cammino di speranza" ha sottolineato il papa, riprendendo il tema di questo 43° pellegrinaggio: "Quando vedo te, vedo speranza". E nel suo messaggio, l'arcivescovo Dal Cin ha ringraziato Maria «per aver accolto nella casa di Nazareth Gesù, la speranza di tutti». Di speranza ha parlato Alessandro, un recluso nel carcere di Opera, vicino Milano, dicendo che per loro carcerati la speranza, in genere, non va più in là del pacco che si aspetta da casa o del rinvio di una perquisizione. «Di che speranza vuoi che parli quel mio compagno, al quale, ieri, è arrivata la lettera di conferma dell'ergastolo?» Eppure, riconosce Alessandro, lui ha visto una speranza con la "S" maiuscola, nel volto del cappellano, in quello di alcuni volontari o dell'amico fuori dal carcere, che gli ricorda sempre che «non c'è gioia che non abbia radici a forma di croce».
Nel guidare il Rosario, don Luigi Traini ha ricordato che Gesù, dalla croce, ci ha consegnato nelle mani di Maria e che attraverso di Lei tutto diventa possibile, qui ed ora e che con Lei si può stare ai piedi della croce, della nostra croce. Com'è capitato a Giancarlo, 67 anni, conosciuto avvocato maceratese. Con lui il Covid non ha scherzato. Si era ammalto a novembre dello scorso anno. Un mese dopo i medici avevano avvertito la famiglia di preparare il necessario per il peggio. Ieri sera era lì, davanti alla santa Casa, a chiedere alla Madonna di aiutarlo a fare memoria di Gesù «adesso, in questa vita ridonata e nel momento della nostra morte». «Durante la malattia – ha aggiunto Giancarlo – la mia speranza ha preso corpo nel mio parroco che mi portava l'unzione degli infermi, nei medici, nella mia famiglia, negli amici che per cinque mesi, tutte le sere, si collegavano in internet e recitavano il Rosario per me e gli altri ammalati». «Gesù si carica di tutta la nostra umanità – ha detto ancora don Traini – e noi dobbiamo guardare a Lui come al punto da cui partire e tornare a vivere, certi della positività della nostra vita e del volto buono del Mistero».
Dopo l'adorazione della Croce, il rettore dà la benedizione eucaristica. All'interno della santa Casa, la "Casa dell'aurora" l'ha chiamata don Giancarlo, nelle mani della Vergine vengono messe le tantissime intenzioni di preghiera arrivate da tutto il mondo. È recitato l'atto di consacrazione alla Madonna e annunciata la data del 44° pellegrinaggio: l'11 giugno 2022.
Don Giancarlo ha ringraziato per la preziosa collaborazione la Delegazione pontificia della Santa Casa e ha concluso con le parole di Julian Carron, presidente della Fraternità di CL: «Vi auguro di imbattervi costantemente in persone di cui possiate dire: «Quando vedo te, vedo speranza», persone che rinnovino l'esperienza entusiasmante di quell'imprevisto che rende la vita vita. Persone che sostengano la nostra speranza. Per questo domandiamo alla Madonna il dono di occhi spalancati per intercettarle e seguirle».

Domenico Bartolini

MONTESICURO – PARROCCHIA SANTO STEFANO

FESTA DI PRIMA COMUNIONE

Domenica 27 giugno 2021 alle ore 10,30 a Montesicuro, uno dei borghi più caratteristici di Ancona, i bambini si sono finalmente accostati, per la prima volta, al Sacramento dell'Eucarestia nella bella chiesa di Santo Stefano.
La celebrazione è stata fatta nel rispetto delle normative covid quindi, per semplificare, spazi definiti e mascherine in volto, ma nonostante queste restrizioni è stata una vera e propria festa dei ragazzi dove i colori predominanti sono stati quelli della Liturgia e non della pandemia. Le persone presenti hanno recepito la festa come un segnale di ristoro e di ripresa dove i bambini sono stati i veri protagonisti; "è stato bellissimo leggere negli occhi dei comunicandi e dei presenti la gioia di esserci, di ritornare a condividere con gli altri, di fare comunità" ha detto una delle catechiste , "siamo riuscite nonostante tutto anche quest'anno a veicolare il messaggio di Gesù" ha ribattuto un'altra catechista. Il parroco Don Luca ha parlato ai comunicandi "Cari bambini non dimenticatevi che l'Eucaristia è soprattutto un dono stupendo del Signore e non una storia per ragazzi: è il dono della sua presenza d'amore per voi e per il mondo intero. Non è un semplice simbolo e un ricordo del passato. Quando fate la comunione, Gesù vivo, fonte della vita e della gioia, si offre a voi completamente e vi fa diventare un dono per tutte le persone che vi sono accanto. Il termine Eucaristia significa ringraziamento a Dio quindi spero vi possiate innamorare di lui come ho fatto io".
Un'atmosfera gioiosa e serena ha accompagnato tutta la celebrazione abbellita dai candidi abiti dei ragazzi, dalle loro moderne acconciature e dal coro parrocchiale che ha intonato vari canti allietando la mattinata persino con un canto a cappella.

Maria Elisabetta Guidi

L'intervento di Ancilla Tombolini presidente onoraria dell'AIMC

L'AIMC A LORETO

L'Associazione Italiana Maestri Cattolici si è ritrovata con i suoi iscritti a Loreto per una giornata di formazione professionale e per celebrare insieme, anche se in ritardo la Pasqua del Maestro. È stata una giornata che ha acquisito diversi significati. Il primo, la gioia di poter ritornare ad incontrarsi dal vivo.
Il secondo, la ripresa di una formazione necessaria per l'insegnamento. Il terzo, una immersione nella spiritualità che solo Loreto può offrire e, in questo anno, anche potendo acquisire l'indulgenza plenaria, prorogata da Papa Francesco e concessa per i cento anni dalla proclamazione della Vergine Lauretana a protettrice degli aeronauti.

DDL ZAN

CEI: "SERVE UN DIALOGO APERTO E NON PREGIUDIZIALE"

La Nota verbale della Segreteria di Stato sul ddl Zan e le due Note della Cei: consonanze e denunce

La Segreteria di Stato vaticana "auspica che la parte italiana possa tenere in debita considerazione le argomentazioni e trovare così una diversa modulazione del testo continuando a garantire il rispetto dei Patti Lateranensi". È questo il passaggio chiave della Nota verbale della Segreteria di Stato consegnata informalmente all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Pietro Sebastiani, il 17 giugno e poi tramessa al Ministero degli Esteri, a Palazzo Chigi e al Quirinale. Secondo la Santa Sede, "alcuni contenuti della proposta legislativa avrebbero l'effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa e ai suoi fedeli", riducendo la libertà garantita alla Chiesa cattolica in tema di organizzazione, di pubblico esercizio di culto, di esercizio del magistero e del ministero episcopale, ovvero quelle libertà sancite dall' articolo 2, ai commi 1 e 3 dell' accordo di revisione del Concordato del 1984. Nella Nota diffusa ieri dal Corriere della Sera si stigmatizza inoltre "il riferimento alla criminalizzazione delle condotte discriminatorie per motivi fondati sul sesso" e si sottolinea che "ci sono espressioni della Sacra Scrittura e della tradizione ecclesiale del magistero autentico del Papa e dei vescovi, che considerano la differenza sessuale secondo una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa rivelazione divina". Di qui la richiesta di revisione del ddl Zan.

"Non c'è la volontà di bloccare la legge, ma una richiesta di rimodulazione della legge per consentire alla Chiesa di agire liberamente sul piano pastorale, educativo e sociale", hanno precisato fonti vaticane. La notizia della Nota verbale della Segreteria di Stato è stata confermata dalla Santa Sede con una breve nota sull'Osservatore Romano e con una intervista sull'argomento rilasciata al portale VaticanNews dal costituzionalista Cesare Mirabelli, già presidente della Consulta e ora consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano.

Ad un lettore attento, non possono certo sfuggire le consonanze tra i contenuti della Nota e le argomentazioni espresse già un anno fa dalla Conferenza episcopale italiana, che il 10 giugno 2020 ha diffuso una Nota, firmata dalla presidenza della Cei, dal titolo "Omofobia, non serve una legge", in cui si denuncia che "un' eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui - più che sanzionare la discriminazione - si finirebbe col colpire l' espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre nazioni al cui interno norme simili sono già state introdotte.

Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma - e non la duplicazione della stessa figura - significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso". Per i vescovi italiani, "oltre ad applicare in maniera oculata le disposizioni già in vigore", si deve innanzitutto "promuovere l'impegno educativo nella direzione di una seria prevenzione, che contribuisca a scongiurare e contrastare ogni offesa alla persona. Su questo non servono polemiche o scomuniche reciproche, ma disponibilità a un confronto autentico e intellettualmente onesto".

Un anno dopo, e precisamente il 28 aprile scorso, la presidenza della Cei ha diffuso una seconda Nota sul ddl Zan, dal titolo "Troppi dubbi: serve un dialogo aperto e non pregiudiziale", al centro della quale c'è un chiaro monito: "Una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza, mettendo in questione la realtà della differenza tra uomo e donna".

"Sentiamo il dovere - spiegano i vescovi - di riaffermare serenamente la singolarità e l'unicità della famiglia, costituita dall' unione dell' uomo e della donna, e riconosciamo anche di doverci lasciar guidare ancora dalla Sacra Scrittura, dalle Scienze umane e dalla vita concreta di ogni persona per discernere sempre meglio la volontà di Dio".

Nella Nota della Cei, inoltre, si ricorda che "in questi mesi sono affiorati diversi dubbi sul testo del ddl Zan in materia di violenza e discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere, condivisi da persone di diversi orizzonti politici e culturali". "È necessario che un testo così importante cresca con il dialogo e non sia uno strumento che fornisca ambiguità interpretative", conclude la Cei, auspicando che "si possa sviluppare nelle sedi proprie un dialogo aperto e non pregiudiziale, in cui anche la voce dei cattolici italiani possa contribuire alla edificazione di una società più giusta e solidale". La Nota a verbale della segreteria di Stato ha provocato ieri una serie di polemiche sui media, che sono andate ben oltre la cornice del ddl Zan per coinvolgere altri ambiti legati all'azione della Chiesa, come le tasse e i tributi che secondo alcuni sarebbero evasi. Una tesi, questa, contestata senza tema di smentita dai fatti reali.

Nel 2020, infatti, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica ha pagato per imposte: 5,95 milioni di euro per Imu e 2,88 milioni per Ires. A queste vanno aggiunte le imposte pagate da Governatorato, Propaganda fide, Vicariato di Roma, Conferenza episcopale italiana e singoli enti religiosi.

M. Michela Nicolais

NUMANA - PARROCCHIA CRISTO RE

COME OGNI ANNO LA MESSA ALL'ALBA SULLA SPIAGGIA

Santa Messa e benedizione sull'acqua all'alba di San Giovanni Battista presieduta da Sua Ecc. Mons. Angelo Spina

Mercoledì 24 giugno 2021, dopo un anno di forzata interruzione dovuta alle limitazioni imposte dal COVID-19, è tornato a Numana l'annuale appuntamento della Santa Messa all'alba di San Giovanni.

Alla presenza di Sua Ecc. Mons. Angelo Spina, Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo, alle ore 05.00, è stata celebrata la Santa Messa sulla spiaggia nello spazio antistante le cosiddette "capannine dei pescatori", concelebrata dal parroco emerito Don Guerriero Giglioni e il parroco Don Michele Marchetti, nominato recentemente amministratore parrocchiale delle due parrocchie di Numana, supportati dal vicario parrocchiale Don Ludovic Senou.

L'Arcivescovo a Numana

Intensa è stata la partecipazione della cittadinanza e dei turisti che non hanno voluto mancare alla toccante cerimonia, che rappresenta una tradizione molto cara ai Numanesi, che con la celebrazione del battesimo di Nostro Signore ricordano il legame antico con l'acqua ed il mare da cui, da sempre, hanno tratto sostentamento come pescatori.

Un tempo infatti il patrono di Numana era proprio San Giovanni Battista, a cui è stata intitolata la chiesetta al centro del paese dove era usanza celebrare i battesimi, ed era tradizione iniziare i bagni di mare proprio in questo giorno prima del sorgere del sole. Particolarmente toccanti al temine della Santa Messa il rinnovo delle promesse battesimali e la benedizione di Mons. Spina tenute sulla riva della spiaggia, con il sorgere del Sole che illuminava una mattinata veramente intensa di preghiera e di fede.

Giuseppe Monaco

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

UN RICORDO DI DINO MANCINELLI

Il 17 giugno 2021, presso la Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo in Castelferretti, si è celebrata la Messa funebre per Dino Mancinelli, di anni 91, noto norcino falconarese, con la partecipazione di molti amici e parenti.

A conclusione del rito il ricordo terreno di Dino Mancinelli. Dopo il ringraziamento per le manifestazioni di affetto e vicinanza ricevute in un clima di silenziosa attenzione e commossa partecipazione, è stata tracciata la figura di Dino: è la rappresentazione di una persona di umili origini contadine, educata alla fede cristiana, mai vissuta come tradizione. È stata una persona a cui tutti hanno riconosciuto caratteristiche di umiltà, mitezza, operosità e in particolare, di bontà e cordialità.

Dino, persona umile e laboriosa, per le sue origini contadine, che ne hanno forgiato le virtù esclusive della praticità e della volontà di farsi da sé. Peculiarità che lo hanno sempre sostenuto. Partendo dal bisogno di contribuire concretamente alle fatiche della famiglia, sin da piccolo si è adoperato in aiuti alla famiglia cercando spazi propri, che nel tempo sono diventati opportunità da perseguire, quali l'avvio di un negozio di alimentari e poi, da norcino ormai provetto fino alla realizzazione di uno stabilimento di trasformazione della carne suina. Con a fianco la moglie Adua ha costruito una realtà imprenditoriale a tutti nota, offrendo opportunità di lavoro a diverse famiglie. Il legame e l'affetto per la sua famiglia e particolarmente per i suoi nipoti e pronipoti che adorava, magari espresso a modo suo, ma sinceramente, erano egualmente manifestati in piena convinzione. Dino, uomo buono, saggio e probo: col suo agire non voleva essere semplicemente gentile, ma voleva essere rispettoso di quel codice morale, dei valori e dei sentimenti che la vita a stretto contatto con la natura, gli aveva donato. Una testimonianza, dal sapore antico e genuino, di una persona che si costruisce il proprio futuro e quello della sua famiglia, con tenacia e forza di volontà, espresse con garbo ed eleganza, quasi a riscattare le origini contadine, ricche di valori, ma colme di sacrifici, di fatiche e limitazioni, oggi non più sostenibili. Ai famigliari le condoglianze dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo, di Presenza e della Tipografia Errebi Grafiche Ripesi di Falconara.

Dino Mancinelli